

Fasc. 5

Maggio 1912

Anno XIX - Vol. XXIII

LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI QUESTIONI ECONOMICHE, FINANZIARIE E SOCIALI

TERZA SERIE

COMITATO DIRETTIVO:

<i>Direttore:</i>	<i>Redattore-Capo:</i>
LUIGI EINAUDI	GIUSEPPE PRATO
ALBERTO GEISSER - P. JANNACCONE	

P. JANNACCONE

IL " PARETAIO "



Edificio-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo), Torino.

COMITATO DI PATRONATO

Presidente: Dott. Alberto Geisser, Amministratore della Cassa di Risparmio di Torino.

Achille Loria. Professore ordinario di Economia politica e Direttore del Laboratorio di Economia politica S. Cognetti De Martus nella R. Università di Torino.

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI — BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BERTOLINI dott. Gino — CABIATI dott. Attilio — CAPRA cav. Marcello — CREDITO ITALIANO — DEPANIS comm. avv. Giuseppe — FENOGLIO dott. Giulio — FERRARIS ing. Erminio — FONTANA ing. Vincenzo — FORTUNATO Giustino, Senatore del Regno — FRIGNOCCA ed ARTOM, Torino — GIAJ LEVRA avv. Antonio — GARINO dott. Attilio — KUSTER & C. — ISTITUTO ROMANO DI BENI STABILI — MARANGONI comm. Alessandro — G. OGGERO, Genova — PODIO Vittorio — PUGLIESE avv. Salvatore — SICCARDI dott. Giovanni Battista — SOCIETÀ CONSUMATORI GAS — ASSOCIAZIONE ESERCENTI IMPRESE ELETTRICHE IN ITALIA — SOCIETÀ ITALIANA ELETTRICITÀ EDISON — SOCIETÀ PER IMPRESE ELETTRICHE CONTI — STRINGHER comm. Bonaldo — VIARENGO avv. G. M. — VOLI avv. Giovanni — VONWILLER & C. — WILD Emilio.

Segretario: Dott. Achille Necco.

Per associazioni ed annunci rivolgersi esclusivamente alla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo, Torino).

I libri, le riviste ed i giornali per recensione e per cambio devono essere inviati, senza aggiungere sulla fascia alcun'altra indicazione — e nemmeno quella della Riforma Sociale — all'indirizzo del prof. LUIGI EINAUDI, fino al 30 corr. giugno: via Giusti, N. 4 — dopo: Piazza Statuto, n. 16, Torino.

I manoscritti e tutti i comunicati relativi alla compilazione della rivista devono essere inviati, senza aggiungere sulla fascia alcuna altra indicazione — e nemmeno quella della Riforma Sociale — all'indirizzo del dott. GIUSEPPE PRATO, Piazza Savoia, 6, Torino.

Agli Autori verranno inviate le bozze una sola volta e in una sola copia. La seconda correzione, salvo motivi speciali di difficoltà, verrà fatta dall'apposito ufficio in tipografia.

Gli Autori riceveranno gratuitamente in omaggio 50 estratti dei loro articoli. Per un numero maggiore di estratti richiedere la tariffa speciale alla S. T. E. N.

P. JANNACCONE

IL " PARETAIO "

ALFABETICO-FONETICO



N. TO INVENTARIO
PRE 14835

TORINO
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE
(già Roux e Viarengo e già Marcello Capra)

1912

P. JANNACCONE

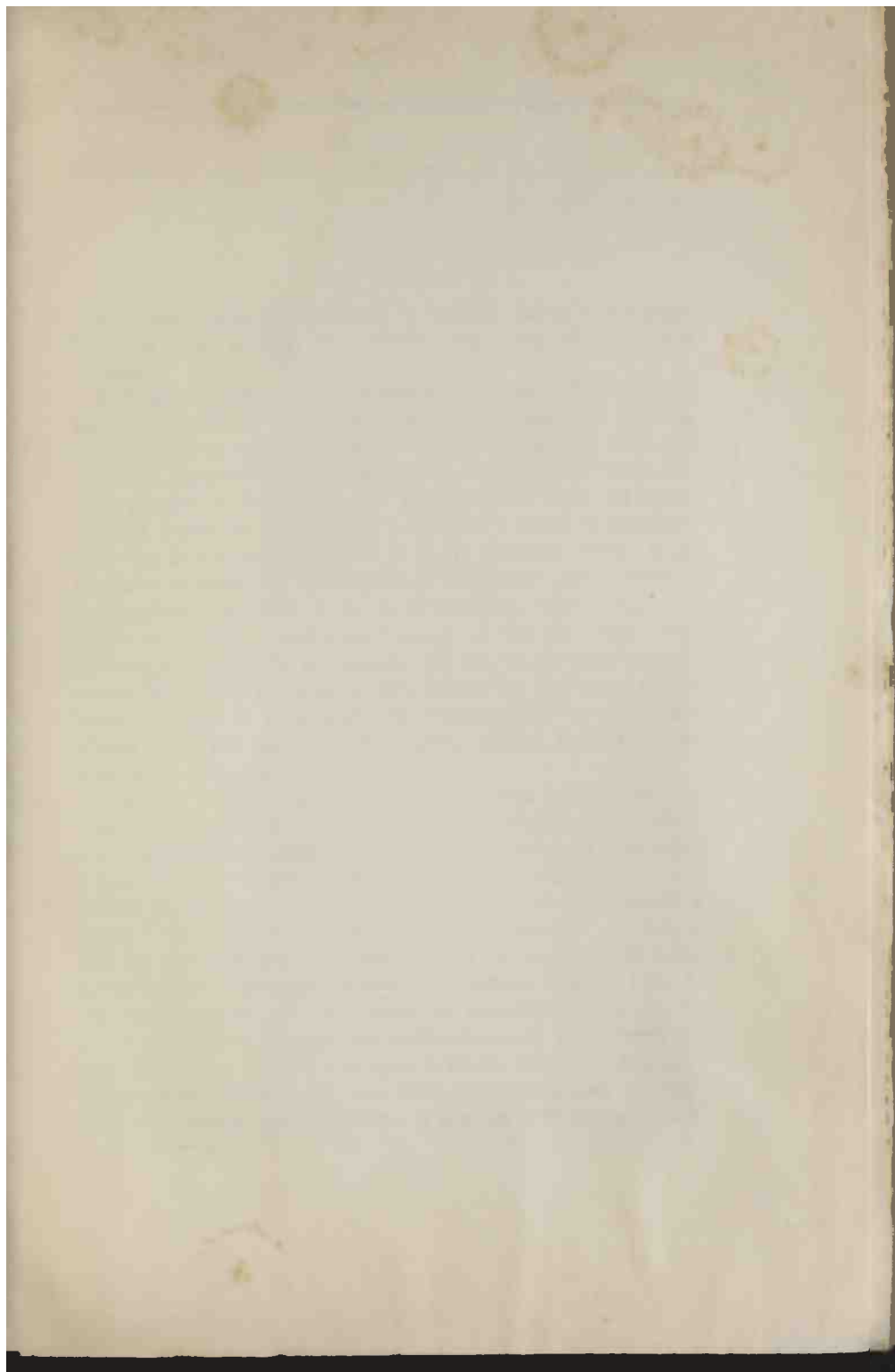
IL "PARETAIO"

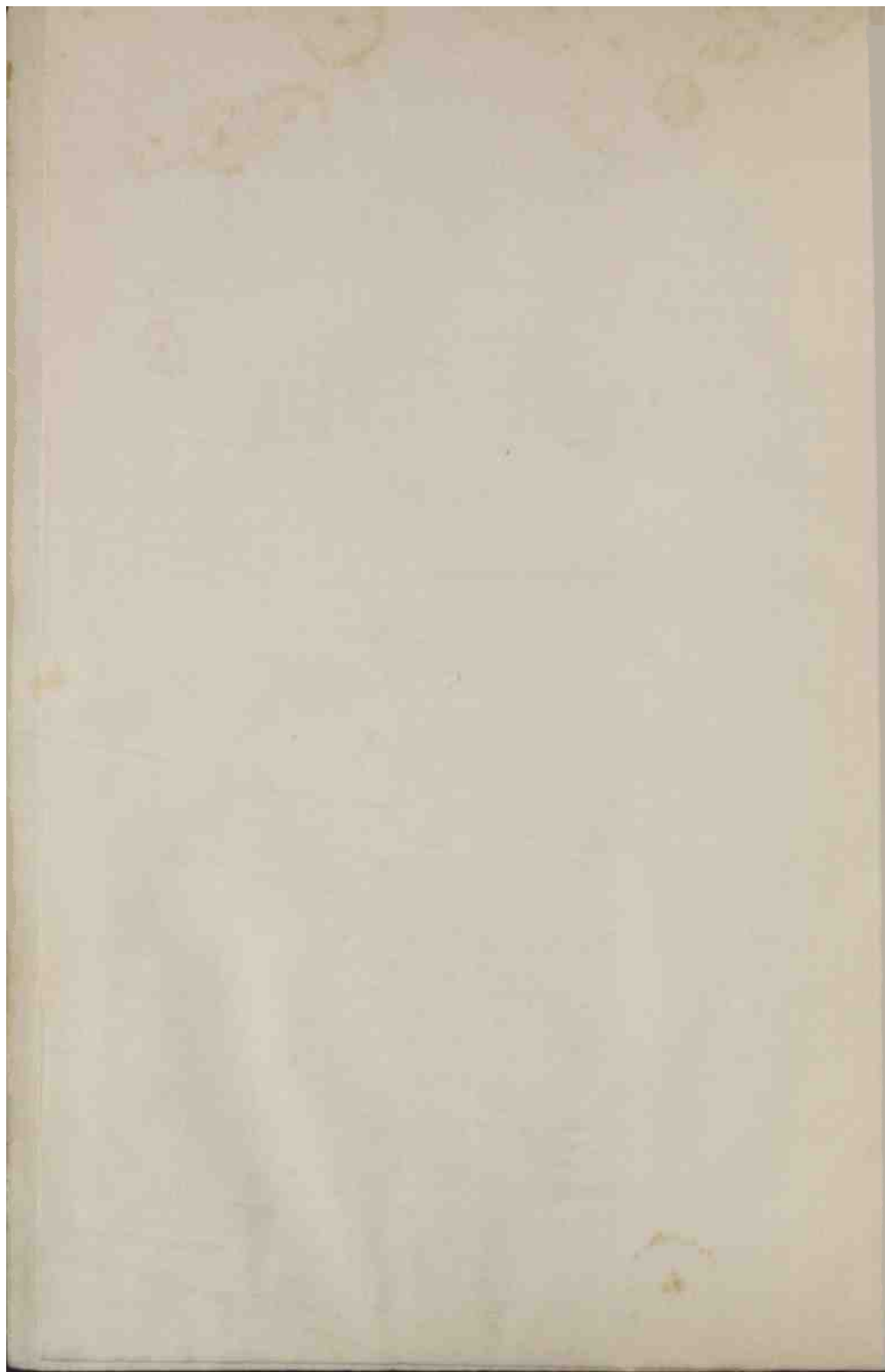
PROPRIETÀ LETTERARIA

Stampato in Napoli presso la tipografia di P. Jannaccone

Il prezzo in vendita è di lire 1.000

1882





I.

A Vilfredo Pareto sta capitando la maggior disgrazia che possa incogliere ad un uomo di vero e sommo ingegno: egli sta diventando di moda.

E diventar di moda, per uno scienziato, un filosofo od un letterato, vuol dire che l'opera sua, originalmente pensata, non è più originalmente goduta da coloro che possono intenderla nella sua interezza. Vuol dire che quell'opera, grande perchè personale, una e molteplice, viene spogliata di tutti tre questi attributi dalla turba dei piccoli imitatori, i quali la spezzano e se la dividono a brani; la ischeletriscono con le loro ripetizioni prive di nuovo contenuto vitale; la diluiscono e la snaturano, sostituendo un linguaggio convenzionale ed alcuni schemi concettuali al lavoro di uno spirito fattivo. Vuol dire ancora che la vita di quell'opera s'arresta: si diffonde, forse, come un'immagine riflessa da più specchi, ma non evolve interiormente: perchè l'evoluzione di un'opera dello spirito sta nell'essere criticamente ripensata da altre menti che, arricchendola, la trasformino. Walras non è mai stato di moda; e perciò abbiamo ora Pareto che, superandola, rida vita all'opera di Walras.

Vuol dire, nel caso del Pareto, che intorno alla sua persona si sta formando un « paretaio », dal quale, fra poco, civetteranno e strilleranno innumerevoli pappagalluzzi, cuculi, gazze ladre, ed altre simili bestiole un poco truffaldine. Chi fischietterà « equilibrio, equilibrio », come il pappagalluzzo classico ripeteva a tutto spiano « domanda e offerta »; chi cinguetterà « ofelimità, gusti e ostacoli »; chi farà la rota con le « aristocrazie circolanti »; e chi poi, il più lesto di becco, infilerà assieme tutti questi motivetti, si metterà addosso tutte le pennuzze variopinte che gli riuscirà di raccogliere, e se n'andrà tronfio come quella tal cornacchia vestita da pavone. Se ne vede già qualcuno in giro. Accanto alle opere di Pareto, il *Cours*, il *Manuale*, i *Systèmes Socialistes*, ci sono, nella folla versicolore dei libri, dei libricoli e degli articoli, i sunti di Pareto, le parafrasi di Pareto, le copie di

Pareto, le dissimulate traduzioni di Pareto, come c'è la goffa oleografia d'un bel quadro, la stridula riproduzione fonografica d'una sinfonia superba, la petulanza presuntuosa d'un cicerone da piazza che non vuol lasciarvi nella muta contemplazione d'un monumento.

Tutti questi ripetitori credono, naturalmente, di rendere gran servizio al Pareto ed al pubblico, col diffonder tra questo le « ultime verità scientifiche », col fare a quello l'onore di esserne i portavoce. Si sbagliano. Se proprio non hanno nulla di diverso da dire, renderebbero miglior servizio all'uno ed all'altro, avvertendo semplicemente: su quest'argomento leggete il Pareto, opera tale, pagina tale. Credono poi di avere il diritto di essere « paretiani »; ma sbagliano ancora, se credono, più o meno in buona fede, che ciò significhi aver licenza di copiare, di sunteggiare, di parafrasare il Pareto. Essere « paretiano » dovrebbe voler dire *studiare i fatti economici* secondo lo spirito del Pareto; e non si studiano fatti copiando, sunteggiando, parafrasando parole altrui; e non si segue uno spirito libero ed originale rinunciando ad ogni originalità d'indagini e ad ogni libertà di conclusioni.

Qui s'incappa in una grossa questione: che cosa sia, nella scienza, imitazione pedissequa, riproduzione cieca, plagio sfacciato, e quindi copia inutile; e che cosa sia assorbimento del pensiero altrui, maturazione di sementi d'idee gittate da un precursore, continuazione d'un disegno mentale, trasformazione d'un'opera, e quindi creazione di nuova vita. È questione grossa ed anche vecchia, e sarebbe fuor di luogo riprenderla qui in generale; ma certe conclusioni traspariranno da ciò che si può dire nel caso particolare del Pareto.

Il Pareto è innanzi tutto un economista; ma nella sua personalità scientifica son riunite più forme mentali: quella del logico, del critico, del matematico, che tutte concorrono alla costruzione della sua opera economica. Come economista, egli raccoglie ed analizza fatti, ne scevera le differenze e le uniformità, li riduce a schemi logici: è questa l'opera d'ogni scienziato. Il *Cours* e i *Systèmes Socialistes* sono pieni di fatti; ed alcuni capitoli del *Manuale*, come il settimo, l'ottavo ed il nono, si staccano in gran parte dal quadro della formulazione dell'equilibrio economico generale, per dare una veduta ed un giudizio personale di certi fenomeni economici e sociali. Egli è un creatore di schemi logici appunto perchè è uno studioso di fatti: quegli schemi son le bottiglie che servono a conservare ed a congregare la massa fluida dei fatti; e valgono quanto vale il vino che v'è stato versato dentro.

Come critico, almeno rispetto ai più grandi fra i predecessori, egli è un continuatore; assorbe, trasforma, e ricrea. Ed il matematico è in lui il collaboratore in sottordine dell'economista: talvolta, forse, gli dà suggerimenti, ma senz'apparire; l'economista gli affida il compito di ordinare quanto egli ha elaborato; e quando non se ne può servire, lo lascia da parte e procede innanzi da solo (1).

Quelli del « parettaio » provino ancor essi ad essere alcun po' di tutto questo, e solo allora potranno dirsi paretiani. E anzitutto, raccolgano, ordinino, spieghino fatti economici. Non credano aver diritto di adoperare i concetti del Pareto, come se fossero cosa loro e senza metterci dentro nulla di proprio. Quando si riduce una scienza ad essere una ripetizione di meri « concetti », non si fa più scienza: si fa del catechismo. Il contenuto ideologico, ch'è la sua parte viva, nonchè accrescersi, svapora; e resta un semplice schematismo verbale. Le bottiglie, che il primo autore aveva riempite d'un liquore essenziale, diventano fiaschi vuoti nelle mani dei ripetitori (2).

Critichino pure, quelli del « parettaio », l'opera di tutti gli economisti prematematici o non matematici (3); ma la critichino con lo spirito del Pareto, il quale ha detto essere inutile, nella scienza, fare una critica puramente negativa, ed ha ammonito: « respectons l'œuvre de nos devanciers, mais complétons-la, ne fût-ce qu'en donnant plus de précision aux vérités qu'ils ont découvertes » (*Cours*, § 765). Facciano pure della matematica, ma si ricordino che il Pareto ha avvertito che, per essere un economista matematico, occorre innanzi tutto essere un..... economista.

Ma il « parettaio » non è una scuola nel buon senso antico della parola, cioè un'accolta di liberi ingegni intorno ad un ingegno

(1) Non scrivo sul Pareto, ma sul « parettaio »; e quindi questo non vuol essere un apprezzamento dell'opera del Pareto.

(2) Si può esser « paretiano » senza imitar Pareto; e si può scimmiottar Pareto senza essere, appunto per ciò, paretiano.

Alcuni studii sulla distribuzione dei redditi, pubblicati in questi ultimi anni da parecchi dei nostri migliori cultori di statistica, o lo scritto del Furlan sulla estensione del concetto di ofelimità, sono di spirito paretiano, perchè arricchiscono di nuovo contenuto concetti già posti dal Pareto, e, arricchendoli, li modificano. Ma le invereconde scimmiottature del Sensini son roba da « parettaio ».

(3) Quelli del « parettaio » dicono con gran sussiego « economisti letterarii », ripetendo naturalmente una frase del Pareto. Non s'accorgono che, scopiizzando, essi si dedicano al più miserabile genere di « letteratura ».

superiore, per ascoltarne e praticarne gli ammaestramenti. Sembra essere, piuttosto, una società editrice per la ristampa clandestina delle opere del Pareto in edizioni ripetute o corrotte.

II.

Mi duole dover scrivere il nome di Enrico Barone accanto a quelli d'altri plagiatori del Pareto. Il Barone è, per parecchi saggi, tale scrittore di cose economiche che alcune sue pagine contano fra le cose migliori della letteratura economica italiana contemporanea. Ma, appunto per ciò, sono state grandi la disillusione e la sorpresa, allorchè, pubblicati i due volumetti dei *Principii di Economia Politica* (Roma 1908 e 1909), si vide quanta parte, massime del primo, fosse nient'altro che una traduzione letterale dal *Cours* del Pareto (1). Il suo è stato un pessimo esempio; e della impunità sua altri, men degni di tolleranza, hanno approfittato. Bisogna però ascrivere a merito del Barone ch'egli copia il Pareto letteralmente, senza infingimenti. Non lo cita, ma neppure lo traveste e lo travisa con parole proprie. Chi conosce il Pareto, lo riconosce subito nelle pagine dei *Principii*, ed ha almeno il piacere di ritrovarvelo immutato, come se avesse il *Cours* aperto innanzi a sè. E dov'è il Barone che parla, la voce sua non stona accanto a quella del Pareto; giacchè anch'egli sa parlare con la sostanziosa lucidezza di chi vede addentro nei fatti e ne sa esporre la teoria con la rigorosa semplicità del linguaggio scientifico.

*
*
*

Il prof. Boninsegni ha pubblicato un *Précis d'Economie politique* (Lausanne 1910) che è un sunto-copia del *Cours* del Pareto: qualche concetto vi è esposto nella forma datagli posteriormente nel *Manuale*. Poichè il Boninsegni si trova a fianco del Pareto nell'Università di Losanna, e il suo trattatello è pubblicato dallo stesso editore del *Cours*, si potrebbe credere che la riduzione in forma di sunto sia stata voluta o consentita dallo stesso Pareto. Ma dalla prefazione ciò non appare: il Boninsegni vi parla in nome proprio e come se si

(1) Intendo provare quel che affermo, e perciò riporto in Appendice brani, scelti a caso, dei *Principii* del Barone ponendo loro a fianco i passi corrispondenti del *Cours* del Pareto.

trattasse di cosa esclusivamente sua; e il nome del Pareto vi è ricordato, senza alcuna speciale menzione, frammisto a quelli di Walras, Jevons, Fisher, Marshall, Edgeworth, Pantaleoni e Barone, in uno di quei generici riconoscimenti di debito all'opera dei predecessori che s'usa premettere ad ogni manuale scolastico.

Cou quanta discrezione il Bouinsegni si serva della roba altrui, si scorge dal piccolo campione, prelevato, a titolo di saggio, dal suo volumetto (si veggia l'appendice).

* * *

Quando apparve il *Manuale* del Pareto, parecchie esposizioni furono fatte (dal prof. Sensini nella *Riforma Sociale*, dal prof. Amoroso nel *Giornale degli Economisti*, ecc.) della parte generale dell'appendice matematica. Anche questi articoli non sono che una semplice riproduzione o riduzione di pagine del Pareto, ma non vogliamo farne loro carico, ammettendo che a null'altro mirassero che a divulgare fra i lettori delle riviste la notizia d'un'opera nuova.

Lo spirito che informa il Manuale comincia, però, ad essere singolarmente travisato. V'è nei capitoli centrali di quest'opera una più larga generalizzazione del fenomeno economico, ed un'affermazione più insistente della mutua dipendenza di tutte le sue parti. Al « paretaio » non è parso vero di appropriarsi subito questo schema più generale, e quindi più comodo, per adagiarvi dentro la propria esistenza parasitaria. Quindi l'affettazione di un gran disprezzo per ogni ricerca staccata, per ogni studio di equilibrii parziali. Studiare qualche particolare caso di rendita, certe forme d'impresa, le variazioni di certi prezzi, certe perturbazioni ristrette! Ohibò, questa è letteratura. Non forse ognuno di quei fenomeni dipende da *tutte* le condizioni dell'equilibrio economico generale? Trattarne a parte è esercitazione puerile.

Così, se Ricardo, poniamo, vuol ricercare in quali condizioni la rendita fondiaria aumenti, e in quali diminuisca, il prof. Sensini gli tappa subito la bocca e gli tira l'orecchio, ammonendolo che la ricerca è ridicola e puerile, perchè i movimenti delle rendite, dipendendo da tutte le variabili del sistema economico, sono *infiniti* (1). Ed è poi, rinalza, una specificazione, che denota mancanza di criterio scienti-

(1) Come il prof. Sensini interpreti Ricardo e Pareto, si vedrà fra poco.

fico, il volersi occupare delle variazioni della rendita *fondiaria*, perchè questa non è che uno degli *infiniti* casi di rendite, positive e negative, che si producono nel passaggio da uno stato di equilibrio economico ad un altro. Convorrà dunque aspettare l'era messianica nella quale i problemi economici *concreti* si potranno risolvere con le equazioni dell'equilibrio economico generale? (1). Ma ahimè questa placida attesa è turbata dalla visione apocalittica dei miliardi di equazioni che bisognerà risolvere in ciascuno di quei casi! (2).

Ma questi non sono che travisamenti d'idee paretiane. Il Pareto ha assimilato talvolta il sistema economico ad un sistema meccanico, lo studio dell'economia a quello, magari, dell'astronomia; ma egli riconosce pure che i fenomeni economici possano e debbano essere studiati come fenomeni naturali e, per conto proprio, ha sempre accoppiata l'attività mentale dell'indagatore di fatti con quella del formatore di schemi concettuali, ch'egli crea e distrugge secondochè gli sembrano corrispondere oppur no alla realtà. Egli ben sa che lo studio di singoli fatti concreti giova assai più a completare il quadro della mutua dipendenza di tutti i fenomeni economici-sociali di quanto l'applicazione delle formule dell'equilibrio economico generale — se mai si riuscisse a stabilirle — gioverebbe alla soluzione di problemi pratici.

In secondo luogo, il *Manuale* del Pareto contiene in alcuni capitoli, come i due primi e i tre ultimi, certe vedute *suggestive* del

(1) « Nessuno più di chi scrive è portato dall'indole dei proprii studi a sperare che venga presto il giorno in cui sia possibile applicare ai casi della pratica le formule generali dell'equilibrio economico » (AMOROSO, *La teoria matematica del monopolio*, *Giornale degli Economisti*, agosto 1911). Intanto, nell'art. cit., il prof. Amoroso crede che convenga rendere « più semplici e più eleganti i risultati dell'economia matematica »; ond'egli rifa, per conto suo, in veste geometrica, quella stessa teoria della determinazione del punto di massimo guadagno monopolistico lordo e netto, degli effetti d'un'imposta o di un premio, ecc., ch'è di Cournot, di Walras, di Marshall, di Edgeworth, di Pareto, e di parecchi altri. Non vorrò certo contestare al prof. Amoroso una tal libertà: osservo soltanto che il mettere addosso ad una vecchia teoria una veste più elegante senza mutarne in nulla il contenuto, è proprio un'esercitazione di genere « letterario », anche se sia scritta in notazioni matematiche.

(2) « Il lettore è ora in grado d'intendere a quale spaventosa complicazione si andrebbe incontro, tentando di risolvere per tal via sistemi risultanti da migliaia e da milioni di equazioni » ecc. (SENSINI, *La teoria della rendita*, p. 334). Vane speranze e vane paure! Non so se il fisico ed il chimico aspettino che siano stabilite le equazioni dell'equilibrio fisico chimico dell'universo intero, prima di studiare un qualsiasi fatto che interessi la loro scienza.

Pareto sociologo e del Pareto filosofo. Il « paretaio » crede lecito d'appropriarsi perfino queste, che sono, per così dire, situazioni tutt'affatto personali nelle quali il Pareto si mette di fronte a certe questioni. Il risultato è assai buffo, come si vedrà a proposito delle scimmiotture del prof. Sensini; ma qualche altro esempio se ne può vedere nei *Sommarii di lezioni di Economia politica* del dott. Murray (Firenze, Sansoni 1911), in parte ricopiatura o parafrasi del *Manuale* e del *Cours* (1), in parte tentativo di ripensare per conto proprio la materia del Pareto e di fonderla con quella di altri economisti. Si vegga, ad esempio, che cosa diventi, a traverso la filosofia del dott. Murray (op. cit., pag. 2), ciò che il Pareto dice circa la conoscenza sperimentale di un fatto e il concetto che noi ce ne facciamo (*Manuale*, pag. 11).

*
* *

Il prof. Sensini ha scritto un libro sulla « *Teoria della Rendita* » (Roma, Loescher, 1912), col quale ha preso incontrastatamente il primissimo posto nel « paretaio ». Convieni farne un esame un po' minuzioso, perchè si tratta di opera destinata ad essere *epochemachend*, come dicono i tedeschi. Dal giorno della sua pubblicazione non resta, di tutti gli economisti passati e presenti, che solo il Sensini; vi sarebbe anche il Pareto, ma, poichè tutto Pareto è stato travasato in Sensini, altri non resta che Sensini.

Benchè il prof. Sensini pensi (p. 406) che « sarebbe ormai venuto tempo di abbandonare queste eterne querele intorno alla teoria di un fenomeno, che ridotto alle sue effettive proporzioni, non ha che una importanza ordinaria, non superiore cioè nè inferiore a quella di tanti altri offertici dall'economia politica » (2), tuttavia egli ha creduto di dover somministrare al pubblico non meno di 450 pagine di grosso formato.

(1) L'onesta confessione dell'A. che « la materia in gran parte è tolta dal Pareto principalmente, e dal Barone » rende superflua l'indicazione dei passi paralleli in appendice.

(2) Il prof. Sensini non è, Dio guardi, un economista « letterario », ma un economista « scientifico ». Lo si vede subito dal rigore col quale usa espressioni quantitative invece della vaga e imprecisa fraseologia qualitativa dei mestieranti. Ma non potrebbe spingere la sua precisione sino a spiegare un po' all'incolto pubblico come si misurino le « effettive proporzioni » del fenomeno della rendita, e come si calcoli che la sua importanza sia giusto giusto « nè superiore nè inferiore » a quella di ogni altro fenomeno economico?

Ricardo, poveruomo, non ne seppe mettere assieme, sullo stesso argomento, che una cinquantina tutt'al più, ma gravide di tante corbellerie, che c'è voluto questo grosso volume del prof. Sensini per smascherare, una buona volta per tutte, le puerilità di Ricardo (1), le sciocchezze di Carey, le ridicolaggini di Malthus, i bamboleggiamenti di Stuart Mill, per non dir nulla di tutti gli ameni spropositi della minore schiera degli economisti « letterari » d'ogni paese.

Per assolvere questo compito sacrosanto, il prof. Sensini ha tenuto questa via: 1° ha ricostrutte *ex novo* le teorie di Ricardo, ricostruendo, dov'era necessario, anche il testo dei *Principii dell'Economia politica e della tassazione*; 2° ha fusi assieme il *Cours*, il *Manuale* e i *Systèmes socialistes* di Pareto in unica edizione *ad usum Sensini*; 3° ha gettato un poderoso fascio di luce sulla teoria della rendita (2) parlando, con ugual competenza, di filosofia, di astronomia, di geo-

(1) Il prof. Sensini non risparmia, giustamente, a Ricardo quei rimbrotti in parole aspre, che ad un novellino si debbon rivolgere. pel suo bene. In un passo, che resterà memorabile anche per l'eleganza dello stile, egli così ne dosa e ne pesa i meriti e i demeriti: « se l'indole del tema propostoci ci ha costretto (sic) ad occuparci qui di quella fra tutte le concezioni ricardiane meno sostenibile non solo, ma addirittura ridicola — quale la dottrina economico-sociale intorno alla rendita — ben diverse sarebbero state le nostre conclusioni nel caso avessimo (sic) dovuto portare la nostra attenzione su qualche altra delle teorie di quell'economista inglese, del quale come non avremmo difficoltà (!) a riconoscere il genio — per quanto così infecondamente applicato — in quei punti in cui egli con gravissimi sforzi tentò mettere d'accordo la sua teoria della rendita coll'altra sua teoria del valore, così non avremmo avuto ritegno alcuno (!) ad ammettere l'ingegno acutissimo qualora la nostra attenzione fosse stata richiamata sulla di lui dottrina dei costi comparati, o su l'altra relativa alle importazioni ed esportazioni monetarie, o su quella ancora concernente il deprezzamento dei biglietti di banca » (pag. 402).

Voglia il Cielo che l'attenzione del prof. Sensini sia un giorno o l'altro richiamata anche sulle altre cosuccie del giovine Ricardo.

(2) Ricardo, ammonisce severamente il prof. Sensini, avrebbe dovuto saggiare ai fatti la verità della sua dottrina: « Occorreva dunque ricorrere alla storia ed alla statistica: esaminare con ogni cura e senz'alcuna idea preconcetta quanto in realtà fosse accaduto presso i varii popoli nella successione del tempo; vedere quanto effettivamente accadesse, nei varii paesi, all'epoca in cui l'Autore scriveva; ed accettare infine o respingere serenamente la dottrina a seconda che essa risultasse in accordo ovvero in contrasto coi fatti raccolti. Nulla di tutto ciò fu tentato da Ricardo » ecc. (p. 227-28). Applicando questi canoni metodologici, il prof. Sensini nelle 450 pagine dedicate all'astronomia, alla geometria ecc. illustra — a cent'anni di distanza — il fenomeno della rendita con due tabelline di cifre, l'una tolta al d'Avenel (cioè al Pareto) e l'altra al Cannan.

metria euclidea e non euclidea, della demagogia francese, del sindacalismo, della facoltà universitaria nella quale l'economia politica dovrebbe essere insegnata, del come certi economisti (letterarii, s'intende) compongano i loro libri, raccattando roba un po' di qua e un po' di là; 4° ha pronunciato, infine, un giudizio definitivo su ogni economista passato e presente: Ricardo, puerile e ridicolo; Carey, sciocco; Walras, un quarto savio e tre quarti iusulso (1); Pantaleoni, scroccone dell'economia matematica (2); e così di seguito.

* *

Ricorre in questi anni il centenario della pubblicazione dei primi scritti di Ricardo. Non è dunque senza profondo significato che proprio ora appaia, per opera del prof. Sensini, un capolavoro di esegesi delle dottrine ricardiane. Ne diamo un rapido saggio.

a) Il prof. Sensini si fa le più allegre beffe di quella « fantasticheria ridicola » che è la teoria economico-sociale di Ricardo, vale a dire la tesi del progressivo aumento della rendita fondiaria e del fatale immiserimento delle classi lavoratrici.

Un passo in cui questa tesi fosse affermata come proposizione di *carattere storico*, a dir la verità, finora non c'era nelle edizioni di Ricardo. Ma il prof. Sensini ha pensato, come si vedrà, a colmar la lacuna. Era anzi sembrato che le proposizioni di Ricardo non avessero mai natura di affermazioni di carattere storico, ma sempre di ipotesi o di conclusioni di un sillogismo, anche quando non fossero espresse nella forma scolastica del « se », del « supponiamo » e del « dunque ». Pareva perciò che si dovesse ad una postuma deformazione del pensiero ricardiano l'aver tramutato certe proposizioni « condizionali » in affermazioni storiche. Ma i nuovi testi e le geniali interpretazioni del prof. Sensini ci sgombrano dallo spirito ogni dubbio (3).

(1) le insulsaggini, le sciocchezze, le aberrazioni (sic!) a cui il Walras pervenne nei suoi *Etudes d'économie Sociale*, ecc.

(2) P. 313 (n.) e 413-14 (n.).

(3) Resta, tuttavia, quel periodo che sembra essere la conclusione di tutto il capitolo sulla rendita: Without multiplying instances, I hope enough has been said to show that whatever diminishes the inequality in the produce obtained from successive portions of capital employed on the same or on new land, tends to lower rent; and that whatever increases that inequality, necessarily

b) Dice il prof. Sensini che la conseguenza delle ipotesi ricardiane è il continuo aumento delle rendite e il continuo decremento dei salarii (pp. 36; 51-52 e *passim*).

A legger Ricardo senza l'occhio di lince del prof. Sensini, parrebbe che pei salarii egli dica proprio l'opposto: lo stesso gruppo di condizioni che provoca l'aumento della rendita, provoca anche l'aumento dei salarii (1). Quel che Ricardo afferma è che, mentre pel proprietario aumenta così la rendita in moneta come la rendita in grano, pel lavoratore aumenta il salario in moneta ma non il salario in grano (2). E tuttavia — non ostante qualche dubbia espressione dello stesso Ricardo — non si deve da ciò concludere che la situazione del lavoratore, se peggiora relativamente a quella del proprietario, *necessariamente* peggiori anche in senso assoluto. Invero, Ricardo porta un esempio per mostrare che, coll'aumentare del prezzo del grano, il salario annuo in moneta potrebbe crescere in tal misura da permettere al lavoratore di continuare a comperare la medesima quantità di grano, pur lasciandogli sempre una stessa somma annua per provvedersi di tutte le altre merci. In tali condizioni, la sorte del lavoratore non andrebbe peggiorando (3). Ricardo ammette, bensì, esser possibile che insieme cresca anche il prezzo delle altre merci consumate dal lavoratore, di guisa che in definitiva diminuisca il complessivo salario reale.

Ma bisogna non disgiungere questo passo da un altro, che lo precede di poche pagine, nel quale Ricardo afferma che in una società progressiva la diminuzione del prezzo dei manufatti, consumati dal

produces an opposite effect, and tends to raise it. (p. 60 dell'edizione dei *Principii* curata dal Gønner, Londra, 1891). Parrebbe da questo passo che Ricardo avesse avuto in mente di esporre in quali condizioni la rendita sorga od aumenti, in quali altri diminuisca o scompaia.

(1) « It appears, then, that the same cause which raises rent, namely, the increasing difficulty of providing an additional quantity of food with the same proportional quantity of labour, will also raise wages; and therefore, if money be of an unvarying value, both rent and wages will have a tendency to rise with the progress of wealth and population » (p. 78).

« The rise of rent and wages, and the fall of profits, are generally the inevitable effect of the same cause » (p. 404). Si vegga, del resto, tutto il capitolo sui salarii e tutto quello sui profitti.

(2) « While the price of corn rises 10 $\%$, wages will always rise less than 10 $\%$, but rent will always rise more » (p. 79).

(3) In proportion as corn became dear, he would receive less corn wages, but his money wages would always increase, whilst his enjoyments, on the above supposition, would be precisely the same (p. 79-80).

lavoratore, può più che controbilanciare l'aumento di prezzo dei prodotti del suolo (1). È sempre, in Ricardo, lo stesso gioco e intreccio di ipotesi, che bisogna saper seguire con accortezza e buona fede.

c) Ciò non ostante, il prof. Sensini afferma « che la mira finale di Ricardo era provare l'immiserimento futuro delle classi operaie » (p. 47).

A sostegno di quest'asserzione egli riporta un brano di Ricardo, che, nel testo nuovamente ricostituito dal prof. Sensini, termina con questi periodi: « A misura che la popolazione cresce, questi oggetti di primo bisogno si rincarano, perchè una maggior somma di travaglio occorre a produrli. Se dunque le mercedi in danaro ribassano, mentre alza il prezzo dei viveri, l'operaio ne sarà doppiamente colpito, e ben presto si troverà privo di sussistenza ». E così, con un sol colpo di mano, si fa dire a Ricardo che, col progredire della società, i salarii in moneta diminuiscono, il che è contrario a tutta la sua dottrina; e si mostra in lui il primo autore della tesi del fatale e catastrofico immiserimento della classe operaia.

Ma ecco qui le varianti che l'acume esegetico del prof. Sensini ha apportato al testo di Ricardo. Nel testo i verbi dell'ultimo periodo non sono al modo indicativo ma al condizionale; e le due proposizioni, con cui termina la citazione, lungi dall'essere la conclusione d'un sillogisma rivolto a dimostrare che i salarii in moneta diminuiscono, sono, al contrario, le premesse d'un sillogisma rivolto a dimostrare che i salarii nominali aumentano; sillogisma la cui conclusione, nell'edizione sensiniana, è soppressa. Si vegga in nota il testo qual'è nelle edizioni che non hanno avute le amorose e geniali cure del prof. Sensini (2).

(1) From manufactured commodities always falling, and raw produce always rising, with the progress of society, such disproportion in their relative value is at length created, that in rich countries a labourer, by the sacrifice of a very small quantity only of his food, is able to provide liberally for all his other wants (p. 74).

(2) If, then, the money wages of labour *should fall*, whilst every commodity on which the wages of labour were expended rose, the labourer *would be* doubly affected, and *would be* soon totally deprived of subsistence. Instead therefore of the money wages of labour falling, *they would rise*, ecc. (p. 78).

So bene che nella traduzione di Ricardo della Biblioteca dell'Economista, in cui il prof. Sensini ha sforbiciato, questi verbi sono all'indicativo; ma non vi manca quella proposizione affermante il necessario aumento dei salarii in moneta, eh'è la conclusione di tutto il ragionamento, e che ora, in seguito alle nuove ricerche critiche del prof. Sensini, si deve ritenere inesistente.

d) Dopo una siffatta interpretazione, che rivela ad un tempo la scrupolosità scientifica del prof. Sensini e la sua acutezza logica, è naturale ch'egli metta assieme Lassalle e Ricardo (p. 47 e 256), la legge di bronzo dell'uno e il prezzo naturale del lavoro dell'altro, le teorie sentimentali (!) di Ricardo con quelle di Sismondi (p. 255), e ci presenti Ricardo trascinato a formulare le sue dottrine catastrofiche « dall'ondata democratico-socialista che con tanta intensità avvolse i principali paesi d'Europa durante il secolo XIX! (p. 254). Il prof. Sensini vede la formulazione della legge di bronzo in questo passo di Ricardo: « Quando per l'impulso alla procreazione, che viene dalle alte mercedi, il numero degli operai si moltiplica, le mercedi ricadono nei limiti del loro prezzo naturale, e qualche volta anzi la reazione è tale da farlo (sic) (1) scendere ancora più giù ».

Ma al prof. Sensini, occupato a stabilire le differenze fra le teorie astronomiche al tempo di Keplero e al tempo di Newton (p. 184), potremmo noi chiedere la differenza fra il minimo di esistenza delle dottrine socialiste e il prezzo naturale del lavoro secondo Ricardo? Sappiamo essere discreti; e lasciamo dire a chi ha tempo da perdere che il prezzo naturale del lavoro non è, per Ricardo, il minimo indispensabile al vivere ed al riprodursi dell'uomo, ma comprende una certa quantità di agi a seconda del vario tenore di vita di ciascuna categoria di lavoratori (2).

e) Il prof. Sensini afferma che Ricardo « ammette un continuo peggioramento nelle condizioni di vita delle classi operaie, un continuo

(1) Avrà voluto dire « da farle ». La traduzione esatta del testo è: « Quando tuttavia il numero dei lavoratori aumenta, per l'incoraggiamento che le alte mercedi danno al crescere della popolazione, le mercedi cadono di nuovo al livello del loro prezzo naturale, e talvolta, per reazione, ancora più giù ».

(2) It is not to be understood that the natural price of labour, estimated even in food and necessaries, is absolutely fixed and constant. It varies at different times in the same country, and very materially differs in different countries. It essentially depends on the habits and customs of the people. An English labourer would consider his wages under their natural rate, and too scanty to support a family, if they enabled him to purchase no other food than potatoes, and to live in no better habitation than a mud cabin, ecc. (p. 74). — Secondo Ricardo, v'è sempre una certa quantità « of moderate comforts which the natural rate of wages will afford » (p. 72); ed egli raffigura la condizione più disperata in cui lavoratori possano cadere, non già nel mancar del sostentamento, ma nell'essere privati « of those comforts which custom renders absolute necessaries (p. 71).

accentramento della ricchezza nelle mani di pochi, e tutto ciò specialmente pel fatto di un incremento pure continuo nel numero degli abitanti » (p. 52).

E invece, Ricardo asserisce che in una società progressiva, nella quale, cioè, sia continuo l'incremento dell'accumulazione della ricchezza, possono per lunghissimo tempo aumentare i salarii e insieme crescere la popolazione (1).

f) Il prof. Sensini identifica le opinioni di Ricardo sulla popolazione con quelle di Malthus (p. 44 e segg.).

E invece no: Ricardo è un grande ammiratore dell'opera di Malthus; ma non ne accoglie nè tutte le premesse nè tutte le conclusioni. In particolare, Ricardo pensa che, in certe circostanze, il capitale di un paese può, durante qualche tempo, crescere più rapidamente che la popolazione, permettendo un continuo aumento di salarii entro quel periodo (2). In secondo luogo, Ricardo crede che ad un aumento di salario non tenga necessariamente dietro un aumento di popolazione, perchè il lavoratore può preferire l'elevare il proprio tenore di vita all'ammogliarsi (3).

g) Il prof. Sensini rimprovera a Ricardo di « ammettere un incremento nel numero degli abitanti senza spiegare in alcun modo come tale incremento sia possibile » (p. 49); di non vedere che « il movimento della popolazione non è qualcosa di indipendente da tutti

(1) Notwithstanding the tendency of wages to conform to their natural rate, their market rate may, in an improving society, for an indefinite period, be constantly above it; for no sooner may the impulse, which an increased capital gives to a new demand for labour, be obeyed, than another increase of capital may produce the same effect; and thus, if the increase of capital be gradual and constant, the demand for labour may give a continued stimulus to an increase of people (p. 72).

(2) It has been calculated that, under favourable circumstances, population may be doubled in twenty-five years; but under the same favourable circumstances, the whole capital of a country might possibly be doubled in a shorter period. In that case, wages during the whole period would have a tendency to rise, because the demand for labour would increase still faster than the supply (p. 75).

(3) The increase of population, and the increase of food, will generally be the effect, but not the necessary effect of high wages. The amended condition of the labourer, in consequence of the increased value which is paid him, does not necessarily oblige him to marry and take upon himself the charge of a family, &c. (p. 400).

gli altri fatti della società, e che possa servire come una comoda riserva per spiegare fenomeni immaginari e per sostenere tesi inverosimili » (p. 51); di enunciare « la puerile asserzione... di un continuo incremento delle rendite fondiarie a causa di un incremento pur esso continuo della popolazione », considerando quest'ultimo movimento « isolato da tutti gli altri fenomeni sociali con cui invece in realtà si mostra strettamente connesso » (p. 422).

E invece, Ricardo afferma che l'aumento di popolazione sempre presuppone un aumento di capitale, e quindi un accrescimento della domanda di lavoro (1). E siccome l'accumulazione di capitale è stimolata dall'altezza dei profitti (2) ed è più facile e più pronta là dove il lavoro è più produttivo, e la maggior produttività del lavoro si ha, generalmente, quando abbondano le terre fertili (3), sembra che, se non fosse esistito il prof. Sensini, avremmo potuto commettere lo sproposito di attribuire a Ricardo l'idea che l'aumento della popolazione sia collegato a molte altre condizioni economiche dalle quali dipende e sulle quali influisce.

h) Il prof. Sensini afferma che « Ricardo a furia di sofismi riesce ad ammettere costanti i profitti, ed allora gli è facile concludere che ogni diminuzione debba riversarsi sulle mercedi » (pp. 56-57).

Si è già veduto per mezzo di quale ingegnosa ricostituzione del testo ricardiano è stata provata la fatale diminuzione dei salari nominali; si vegga ora con quale altra mirabile interpretazione è attribuita a Ricardo la dottrina della costanza dei profitti. Questa scoperta del

(1) Population regulates itself by the funds which are to employ it, and therefore always increases or diminishes with the increase or diminution of capital (p. 55). — Mr. Malthus appears to me to be too much inclined to think that population is only increased by the previous provision of food... instead of considering that the general progress of population is affected by the increase of capital, the consequent demand for labour, and the rise of wages, and that the production of food is but the effect of that demand (p. 399).

(2) Every rise of profits is favourable to the accumulation of capital, and to the further increase of population, eec. (p. 405).

(3) In different stages of society, the accumulation of capital, or of the means of employing labour, is more or less rapid, and must in all cases depend on the productive powers of labour. The productive powers of labour are generally greatest when there is an abundance of fertile land: at such periods accumulation is often so rapid, that labourers cannot be supplied with the same rapidity as capital (p. 75).

prof. Sensini ha una importanza capitale, perchè addirittura capovolge tutto ciò che finora si sapeva intorno alle teorie di Ricardo sulla distribuzione della ricchezza. Il prof. Sensini, dunque, riporta un brano che, nella nuova edizione dei *Principii* di Ricardo da lui curata, termina con questi due periodi: « Ciò che del prodotto agrario rimane, dopo soddisfatta la porzione del proprietario e del lavorante, necessariamente spetta al fittaiuolo e costituisce il profitto del suo capitale... Il coltivatore, dopo pagata la rendita, si troverà di avere ottenuto sempre il medesimo valore ».

Ora, nel testo inglese (edizione Gonner), il secondo periodo viene 67 (dico sessantasette) righe dopo quello cui il prof. Sensini l'ha appiccicato; e in quelle sessantasette righe Ricardo dimostra che il profitto del coltivatore diminuisce. La somma che rimane immutata (la quale nell'esempio numerico addotto da Ricardo è di 720 sterline annue) è quella che il fittavolo percepisce nella divisione del prodotto fra il proprietario e lui; ma essa non è il *profitto*, perchè deve ancora andar divisa fra il fittavolo e i lavoratori, i cui salarii sono, col crescere del prezzo del grano, una porzione crescente di una somma costante (1).

Ma sappiamo ancora una volta essere discreti, e non pretendiamo che il prof. Sensini, mentre va velivolando fra la geometria ellittica, la geometria parabolica e la geometria iperbolica (pp. 232-35), possa attendere a questi calcoli, ch'egli a buon diritto chiama « infantili », perchè è da ragazzo della terza elementare il comprendere che se da quantità uguali si tolgono quantità via via maggiori, i residui sono quantità via via minori.

i) Ma dopo avere con prove così irrefutabili dimostrato che, secondo Ricardo, i salarii nominali vanno irrimediabilmente diminuendo mentre i profitti rimangono costanti, il prof. Sensini, a p. 339, con elegante disinvoltura ammette che per Ricardo i salarii nominali vanno aumentando e i profitti diminuendo. Manco a dirlo, queste debbono essere

(1) Now it is evident that if out of these equal values (L. st. 720), the farmer is at one time obliged to pay wages regulated by the price of wheat at L. st. 4, and at other times at higher prices, the rate of his profits will diminish in proportion to the rise in the price of corn. In this case, therefore, I think it is clearly demonstrated that a rise in the price of corn, which increases the money wages of the labourer, diminishes the money value of the farmer's profits (p. 90).
Si veggia, del resto, tutto il capitolo sui profitti.

contraddizioni di quella testa confusa di Ricardo; e quindi il prof. Sensini, che tante volte ha rilevata la mancanza di logica dell'economista inglese, neppur si degna di cercare come mai tali affermazioni possano coesistere con quelle che, secondo l'interpretazione e la documentazione sensiniana, rappresentano il genuino pensiero di Ricardo.

l) Tuttavia all'acume del prof. Sensini non sfugge l'occasione per rimproverare a Ricardo d'aver asserito « un movimento continuo, o press'a poco continuo, in un *unico* senso, rispettivamente delle rendite, dei salarii e dei profitti » (p. 339 e 67).

E invece Ricardo, tanto per le rendite, quanto pei salarii (1), quanto pei profitti, distingue il loro movimento tendenziale dai loro movimenti effettivi. I profitti, egli dice, hanno una naturale tendenza a cadere, ma questo movimento è continuamente frenato dai progressi industriali e dai miglioramenti agrarii (2); la parte spettante ai salarii potrebbe, coll'elevarsi del prezzo delle derrate, diventar così alta da ridurre i profitti a zero, ma prima che un tale stato di prezzi divenga permanente, la diminuzione dell'accumulazione del capitale darebbe luogo ad una minor domanda di lavoro, e quindi obbligherebbe nuovamente i salarii a discendere (3).

Il prof. Sensini, che ripete a certi interpreti di Malthus la lezione del Pareto sui movimenti reali e virtuali (p. 46), perchè non applicherebbe per conto suo lo stesso insegnamento alla interpretazione delle teorie ricardiane?

m) Ricostituito il testo dei *Principii* di Ricardo, rifatte a nuove basi delle sue dottrine, compiuto un così acuto lavoro d'interpretazione, rinnovellato, in una parola, il pensiero ricardiano, il prof. Sensini, il quale non è (oh no!) di quegli economisti letterari che « sogliono attaccare vivamente le dottrine dei grandi maestri morti, travisando anche le loro idee, per lo più non intese » (p. 201 n.), può con legittimo orgoglio esclamare: « Quanto infine alle premesse generali poste dall'economista inglese (Ricardo), esse vennero da lui

(1) Per le rendite e i salarii, si veggano le note precedenti.

(2) The natural tendency of profits then is to fall... This tendency, this gravitation at it were of profits, is happily checked at repeated intervals by the improvements in machinery, connected with the production of necessaries, as well as by discoveries in the science of agriculture, ecc. (p. 98-99).

(3) Cf. p. 100-101.

così incompletamente e così male formulate, che noi abbiamo dovuto con non lieve fatica ristabilirle da capo, come il lettore ha già visto » (p. 227 n.). E il lettore ha veduto, ammirando!

L'editore del Pareto non è, nel prof. Sensini, dammeno dell'interprete di Ricardo. Avendo, come s'è veduto, una geniale disposizione alla revisione critica dei testi, egli sdegna di ricopiare il Pareto alla lettera: ma stemperando qualche paragrafo del *Cours*, diluendo qualche pagina dei *Systèmes socialistes*, amplificando qualche proposizione del *Manuale*, mescolando tutt'assieme, in uguali proporzioni, ciò ch'è fondamentale e ciò ch'è accessorio, ciò ch'è conclusione e ciò ch'è affermazione provvisoria, ciò ch'è dimostrazione matematica e ciò ch'è veduta soggettiva, egli riesce, è inutile negarlo, a rifar Pareto com'ha rifatto Ricardo. E poichè il prof. Sensini, essendo fieramente avverso ad ogni genere di « letteratura », non molto se la dice con lo stile, la sintassi e la gramuatica, anche la prosa così incisiva e nervosa del Pareto, acquista una grazia tutta nuova nella trascrizione sensiniana. Chi vuol vedere ed ammirare, non ha che a leggere i passi paralleli riportati o indicati in appendice.

Ma la vetta del « colle dell'amenità » è raggiunta dal prof. Sensini là dove egli prende al Pareto certi suoi modi personali di spiegare azioni umane, di vedere e giudicare fatti sociali. Il Pareto ha, una sua distinzione fra fenomeni oggettivi (quali sono nella realtà, rivelata dall'esperienza) e fenomeni soggettivi (quali appaiono attraverso i gusti, i sentimenti, gl'interessi, le passioni degli uomini). Questa distinzione, che spesso egli applica, potrebbe anch'essere una delle sue idee meno originali o meno felici; ma al Pareto serve per integrare la rappresentazione meccanistica di certi gruppi di fatti economici con la loro interpretazione sociologica, ed a noi serve, applicandola al Pareto stesso, per distinguere in lui l'economista dal sociologo, il ragioniatore dal polemista, lo scienziato puro dall'uomo in tutta la sua complessità psicologica. Egli ha intorno al protezionismo, al socialismo, alle lotte di classe, al sorgere e al decadere delle aristocrazie, alle forme degli antagonismi sociali, alla democrazia, al femminismo, ecc. alcune opinioni, che sono altra cosa che una dimostrazione matematica. Ma esse c'interessano, anche se non ci convincono, appunto

perchè sono del Pareto o accolte da lui; e perchè il Pareto è quella tal persona, con quel tal carattere; e perchè le esprime in quella maniera e con quell'accento; a quel tal proposito e per quella tale concatenazione d'idee, e non diversamente. Onde ci prende un riso irrefrenabile, allorchè troviamo, nella broda lunga del prof. Sensini, gli stessi giudizi, su uomini e su cose, snocciolati con la pedanteria e col sussiego di chi a forza vuol farvi una lezione. Come se il loro valore non stesse appunto nel *non essere* una lezione, ma una suggestione che soltanto un certo spirito, e non un altro, può esercitare sul vostro!

Ma la pecoraggine degl'imitatori queste delicatezze non le intende: dacchè mondo è mondo, il loro mestiere è sempre stato di darsi grand'aria mettendosi goffamente addosso i panni altrui. Gabbano così qualche ingenuo, ma suscitano in chi li riconosce un po' di sdegno e molto giocondo riso: *saepe bitem, saepe jocum...*

P. JANNACCONE.

APPENDICE.

Barone, *Principi*, vol. 1.

p. 36. — Le domande di risparmio si possono classificare in due grandi categorie: a) per consumo; b) per produzione. Questa seconda categoria comprende il risparmio capitale e il risparmio investito in diverse forme di capitali.

Notiamo che il risparmio capitale è realmente produttivo nell'impresa, come il risparmio investito in diverse forme di capitale, perchè permette di pagare le spese della produzione durante il processo produttivo e di scegliere il momento più conveniente per le vendite e per le comperie.

p. 37. — Vedemmo che l'interesse corrisponde alla produttività marginale del risparmio; ma questa spiegazione non è completa, perchè si trascura un elemento importante nella domanda di risparmio: quella per prestiti di consumo.

Anche in una società in cui non esistessero capitali e in cui ciascuno adoperasse capitali proprii, vi sarebbe un interesse per il prestito di consumo.

p. 38. — In realtà vi sono stati paesi ed epoche in cui il prestito di produzione ha costituito una parte piccolissima della domanda di risparmio, la quale è stata, invece, costituita in massima parte dal prestito di consumo.

p. 43. — Si va incontro ad una impossibilità logica, se si pretende di fissare per legge l'interesse del risparmio e lasciare sussistere le altre condizioni dell'equilibrio. Se si fissa a priori la misura dell'interesse, bisogna di necessità rinunziare a qualcuna delle varie condizioni dell'equilibrio nella produzione e nella ripartizione del risparmio.

Pareto (la lettera C indica il *Cours*, la lettera M il *Manuale*, la lettera S i *Systèmes Socialistes*).

C. § 421. — Les usages de l'épargne peuvent se diviser en deux grandes catégories: a) l'épargne peut être consommée et détruite définitivement etc... b) l'épargne est transformée en capitaux, soit matériellement, lorsqu'on la transforme en machines, en routes, etc.; soit économiquement lorsqu'on l'emploie à faire les avances nécessaires pour la production.

C. § 426. — L'épargne employée pour faire des avances (épargne-capital) devient un capital. Elle est réellement « productive », car elle permet de payer les dépenses présentes de la production avec le produit futur... Même quand on considère seulement l'échange, l'épargne capital rend des services, car elle permet de choisir le moment le plus convenable pour les ventes et les achats.

C. § 431. — La productivité du capital ne peut pas être invoquée pour expliquer entièrement le loyer de l'épargne. On néglige ainsi une partie importante des usages de l'épargne: c'est à dire la demande pour les prêts de consommation.

On peut imaginer une société où seule cette forme de prêt (prel consumo) subsisterait; celle pour la production ayant disparu parce que chaque personne possède les capitaux qu'elle emploie.

C. § 432. — En réalité, il y a eu des pays et des époques où le prêt de production a été le moindre débouché de l'épargne... Au Moyen Age le prêt n'était que rarement un prêt de production...

C. § 444. — Il y a une impossibilité logique si l'on prétend déterminer le loyer de l'épargne en laissant subsister les autres conditions de la libre concurrence. Si l'on fixe le taux du loyer de l'épargne, il faut en même temps renoncer à la libre concurrence pour distribuer l'épargne entre les différents usages que l'on peut en faire, etc.

p. 44. — Il prezzo del servizio del risparmio è, in un certo senso, la misura dell'intensità del bisogno che ne ha la società.

Pagandolo più caro, essa stimola la formazione del risparmio. E come l'utilità generale richiede che il risparmio sia impiegato per gli usi più produttivi, così per distinguere i primi dai secondi non vi è altro mezzo che quello di porre all'asta, per così dire, la quantità di risparmio disponibile e di aggiudicarne l'uso alle persone che possono pagare il più alto interesse, grazie alla maggiore produttività delle loro industrie.

p. 44 — Il socialismo, pretendendo di regolare ogni fenomeno economico, si urta, come vedremo, contro difficoltà pratiche immense...

Questo sistema è in contraddizione coi fatti, ma, almeno, non è in contraddizione con la logica. E' possibile immaginare degli esseri superiori, capaci di pervenire ai risultati che si ottengono con la libera concorrenza...

Tutto ciò, ripetiamo, è in contraddizione coi fatti, non con la logica. Ma si è invece in contraddizione coi fatti e con la logica, quando si pretende di regolare una parte sola del fenomeno economico, lasciando che la concorrenza agisca in tutto il resto. Questi sistemi ibridi, che partono dal desiderio di fare qualche cosa per diminuire i mali sociali, hanno effetti del tutto contrari alla bontà delle intenzioni.

p. 48. Supponiamo, per esempio, che si tratti di una colonia nella quale da principio le terre abbondino e finiscano poi per essere tutte quante occupate. Siccome non è punto necessario, per il sorgere del fatto economico della rendita, che si tratti di terre di fertilità diversa, supporremo appunto che vi sia una sola e medesima qualità di terra.

Se per rassodare una unità di terra è necessaria una certa spesa, alla quale corrisponde un certo interesse op.... (Continua la traduzione della dimostrazione).

C. § 445. — Le prix des services de l'épargne est, en un certain sens, la mesure de l'intensité du besoin qu'éprouve la société de ces services.

En les payant plus cher, elle stimule la formation de l'épargne. En outre, l'utilité générale exige d'employer l'épargne pour les usages les plus « productifs », à l'exclusion de ceux qui sont moins « productifs ». Or, pour les distinguer, le meilleur moyen est de mettre à l'enchère la quantité d'épargne existante et d'en adjuger l'usage aux personnes qui peuvent payer le plus fort loyer, grâce à la « productivité » de leur industrie.

C. § 446. — Le socialisme, en voulant régler tout phénomène économique, se heurte à des difficultés pratiques immenses...

Mais c'est un système qui théoriquement n'est pas en contradiction avec la logique. On peut se figurer des êtres bien supérieurs aux hommes qu'on a vus jusqu'ici sur la terre, et ces êtres... pourront... parvenir à régler les phénomènes économiques de manière à obtenir les mêmes résultats qu'on obtiendrait par le jeu de la libre concurrence.

Tout cela peut ne pas être d'accord avec les faits, mais ce n'est pas en contradiction avec la logique pure; tandis que celle-ci même est sacrifiée quand on prétend ne régler qu'une partie des phénomènes économiques. Malheureusement, ces systèmes mixtes ont beaucoup d'adhérents parmi les personnes qui... se laissent entraîner... par le désir de faire quelque chose pour porter remède aux maux de la société. Ce sont là de fort louables intentions suivies d'effets qui le sont beaucoup moins, car les mesures que préconisent ces personnes sont généralement bien plus aptes à augmenter le mal qu'à l'atténuer.

C. § 760. — ... supposons une colonie dans laquelle les terres abondent d'abord et finissent ensuite par être toutes occupées. Pour simplifier, nous ne considérerons qu'une seule et même qualité de terre.

Supposons que, pour défricher la terre, il soit nécessaire de faire une certaine dépense à laquelle correspond un fermage op...

p. 49. — ... il prezzo che si paga pel suo uso (della terra) non differisce in nulla dalla somma che si paga per l'uso d'ogni capitale, per esempio una macchina.

Ciò che differenzia la terra dalla macchina, è che il risparmio si può facilmente trasformare in nuove macchine simili, mentre non si può facilmente trasformare in una nuova terra.

p. 50. — Naturalmente il ragionamento di Ricardo è valevole essenzialmente per un mercato chiuso. Se il mercato è aperto, il basso prezzo dei trasporti porta in concorrenza i prodotti ottenuti sulla terra straniera con quelli ottenuti sulle terre nazionali. I fatti, dunque, si producono spesso in modo differente affatto da quello di un inevitabile accrescimento della rendita col crescere della popolazione.

Nell'ultima metà del secolo scorso, l'aumento del consumo del grano in Inghilterra non ha avuto per nulla l'effetto di estenderci la cultura di questo cereale su terre di qualità inferiore; anzi, in virtù della concorrenza del grano straniero, la cultura del frumento si è ritirata da molte terre, e si è ristretta ormai alle sole terre migliori.

p. 51. — Molti autori non trattano obiettivamente il fenomeno della rendita.

Gli uni si sono assegnati il compito di difendere i proprietari fondiarii; gli altri, al contrario, vogliono combattere quello ch'essi chiamano il « privilegio dei proprietari fondiarii ».

p. 52. — Ed è un sofisma poi l'osservazione che la rendita non può esistere fino a tanto che vi siano ancora terre libere da occupare. Il sofisma nasce da ciò, che sotto la denominazione generica di *terre*, sono compresi capitali fondiarii molto differenti gli uni dagli altri.

La concorrenza tra le terre a grano è relativamente facile; meno facile quella fra terre a pascoli lontane; spesso impossibile quella fra terreni da costruzione. Se Tizio ha bisogno d'un terreno a Roma, non gli si può offrire un terreno nell'Eritrea; l'uno non può fare concorrenza all'altro, ed è la mancanza di questa concorrenza che produce la rendita.

C. § 759. — La somme que l'on paie pour l'usage de la terre ne diffère en rien de la somme que l'on paie pour l'usage de tout autre capital, par exemple d'une machine.

Ce qui différencie la terre de la machine c'est que l'épargne peut facilement se transformer en nouvelles machines, tandis qu'elle ne peut généralement se transformer en nouvelles terres.

C. § 789. — Le raisonnement de Ricardo est surtout valable pour un marché fermé. Si le marché est ouvert, les bas prix des transports amènent en concurrence les produits obtenus au moyen des services fonciers étrangers avec les produits obtenus au moyen des services fonciers nationaux. Les faits se produisent donc d'une manière entièrement différente de celle qui était prévue par Ricardo.

Dans ce dernier demi-siècle, l'augmentation de la consommation du blé en Angleterre n'a pas le moins du monde eu pour effet d'y étendre la culture de cette céréale sur des terres de qualité inférieure; au contraire, grâce à la concurrence du blé étranger, la culture du blé s'est retirée de beaucoup de terres et ne se fait plus que sur les meilleures.

C. § 772. — Beaucoup d'auteurs qui traitent de la rente, poursuivent un tout autre but que celui d'une recherche purement scientifique.

Les uns se sont donné pour mission de « défendre la propriété foncière »... D'autres veulent, au contraire, combattre les privilèges des propriétaires fonciers.

C. § 770. — On a trop étendu cette objection, quand on a voulu en conclure que la rente ne saurait exister, tant qu'il existe sur le globe des terres libres à occuper. Il y a là un sophisme qui naît de ce qu'un seul terme: *terre*, sert à désigner des capitaux parfois essentiellement différents.

La concurrence entre les terres à blé est facile, la concurrence des pâturages est beaucoup plus difficile, celle des terrains à bâtir encore plus et souvent impossible. Si un individu a besoin d'un terrain à Paris, il est ridicule de lui offrir un terrain dans les Pampas. Ce n'est pas du tout la même chose. L'un ne peut pas faire concurrence à l'autre, et c'est le défaut de cette concurrence qui produit la rente.

p. 53. — L'importanza economica dei capitali fondiarii è stata esagerata fino ad affermare che la miseria abbia origine da ciò, che tutte le terre si trovano occupate. Fino a che — si è detto — restano terre da occupare, il capitale non può « usurpare » una certa quantità di « sopralavoro » al proletario, giacchè questo potrà, in luogo di mettersi al servizio del capitalista, andarsi a stabilire sopra una terra rimasta libera.

Vi è in questo ragionamento anzitutto un errore di fatto: anche nella nostra epoca non è la terra che manchi agli uomini. Certo nei paesi di civiltà molto antica, non vi sono più terre a disposizione del primo occupante; ma in altri paesi, per contro, non è la terra libera che manchi; sono gli uomini e i capitali mobiliari che mancano invece alla terra.

p. 60. — Se, dunque, i tassi di accrescimento che la statistica ha osservato in quel periodo non poterono sussistere nel passato ed accennano già a scemare per l'avvenire, è necessario ammettere che certe cause limitanti l'accrescimento della popolazione abbiamo dovuto opporsi per il passato alle facoltà propagatrici della specie e vi si oppongono attualmente, tranne non si voglia ammettere la strana e inspiegabile ipotesi che proprio in quei periodi, recentemente osservati, le forze naturali propagatrici abbiano raggiunto il massimo dell'intensità e ne abbiano avuto una minore nel passato, o ne debbano avere una minore per l'avvenire!

p. 71. — ... S'è molto discussa la questione se sia possibile che gli operai, associandosi, facendo sciopero o ricorrendo a mezzi simili, possano, nei limiti della libera concorrenza, far cambiare i loro salari.

A prima vista si è tentati di rispondere di no: non v'è posto per una nuova condizione nell'equilibrio economico, che è interamente determinato:

quindi si è concluso che gli scioperi siano per lo meno inutili, perchè, quando pure riescano, non fanno che procurare quel medesimo aumento di salario che si sarebbe naturalmente prodotto per il libero gioco delle forze economiche. Questa risposta è troppo assoluta, ecc.

C. § 548. — On a exagéré l'importance économique des capitaux fonciers jusqu'à prétendre que la misère avait pour cause principale le fait que toutes les terres se trouvaient occupées. Tant qu'il reste — dit-on — des terres à occuper, le « capitaliste » ne saurait usurper une certaine quantité de « surtravail » sur le prolétaire, s'appropriant une « plus-value », car le prolétaire pourrait, au lieu de se mettre au service du capitaliste, aller s'établir sur une parcelle de terre demeurée libre.

C. § 549. — Il y a, d'abord, dans ce raisonnement, un erreur de fait. Même à notre époque, ce n'est pas encore la terre qui manque aux hommes. En vérité dans les pays anciennement civilisés, il n'y a plus de terres libres à la disposition du premier occupant, mais, au contraire, dans d'autres pays ce sont les hommes et les capitaux mobiliers qui manquent à la terre.

C. § 198. — Nous devons donc en conclure que nous observons à notre époque des accroissements qui n'ont pu exister par le passé, et qui ne pourront continuer à exister à l'avvenir. Or, on ne saurait trouver aucun motif physiologique qui rende au moins probable qu'à notre époque la force génésique ait atteint son maximum d'intensité, c'est à dire qu'elle était moindre autrefois et qu'elle sera de nouveau moindre à l'avvenir, ce qui constituerait un phénomène vraiment fort étrange. Il est donc évident que des forces limitant l'accroissement de la population ont dû s'opposer à la force génésique par le passé, ou s'y opposeront dans l'avvenir.

C. § 793. — On a beaucoup discuté la question de savoir si, dans les limites de la libre concurrence, il est possible que les ouvriers, en s'associant, en faisant grève, ou en employant d'autres moyens semblables, puissent faire augmenter leur salaire.

À première vue, on est tenté de répondre négativement. Nous avons vu que l'équilibre économique était entièrement déterminé par les conditions que nous savons posées: il n'y a donc plus de place pour une nouvelle condition...

... C'est en suivant cette idée qu'on a conclu que les grèves étaient pour le moins inutilles, car, quand elles réussissaient, elles ne faisaient que procurer la même augmentation de salaire que celle qui se serait produite naturellement.

Cette conclusion est trop absolue, etc.

Boninsegni, *Précis d'Economie politique* (1).

§ 40. — On appelle capital tout bien économique qui sert indéfiniment pour la production.

§ 41. — Le service ou le revenu d'un capital est l'agrément ou toute sorte d'ophélimité qu'on retire, soit directement soit indirectement, de son usage.

§ 42. — Les capitaux se distinguent en capitaux fonciers, personnels et mobiliers.

§ 43. — Les capitaux fonciers sont les terres quel que soit l'usage auquel elles sont destinées. Les capitaux personnels sont les êtres humains sans distinction. Les capitaux mobiliers sont les maisons d'habitation, les usines, les machines, les outils, les bestiaux, les métaux précieux, l'épargne-capital et, en général, tout ce qui ne rentre pas dans les deux catégories précédentes de capitaux.

§ 44. — On appelle épargne-capital la partie de l'épargne simple employée à faire des avances pour la production.

§ 45. — On aura l'énumération complète des biens économiques en ajoutant, aux trois catégories de capitaux, les objets de consommation et les matières premières, tant qu'ils ne sont pas employés à faire des avances pour la production.

§ 46. — Une autre classification, à laquelle on attache une certaine importance, est celle qui distingue les biens économiques en biens directs et en biens instrumentaux ou indirects.

§ 47. — Les biens directs sont les biens directement consommables. Ces biens ont une ophélimité directe qui leur est propre.

§ 48. — Les biens indirects ou instrumentaux... ou mieux leurs services n'ont pas une ophélimité qui leur est propre. Cependant, par la définition même de bien économique, nous sommes amenés à étendre la notion d'ophé-

Pareto.

C. § 90. — Nous appelons capital tout bien économique qui sert plus d'une fois pour la production.

C. § 91. — Les revenus ou services fonciers sont l'agrément ou toute sorte d'ophélimité qu'on retire, soit directement soit indirectement, de l'usage de la terre... L'ophélimité ou l'agrément qu'on retire de ces capitaux (mobiliers) constituent les revenus ou services mobiliers.

C. § 90. — Nous diviserons donc les capitaux en capitaux personnels, mobiliers et fonciers.

C. § 91. — Les capitaux personnels sont les êtres humains... Les capitaux fonciers sont les terres, soit qu'elles servent à l'agriculture, soit qu'elles servent à supporter des maisons, des usines, etc. Les capitaux mobiliers sont les maisons d'habitation, les outils, les machines, les usines, les métaux précieux, les avances nécessaires pour la production (épargne-capital), et, en général, tout ce qui reste des capitaux quand on en a séparé les capitaux fonciers et les capitaux personnels.

C. § 90. — L'épargne employée à faire des avances pour la production est un capital. Nous la nommerons épargne-capital.

C. § 92. — A ces trois catégories de capitaux et de revenus, il faut ajouter les objets de consommation et les matières premières, tant qu'ils ne sont pas employés sous forme d'avances pour faciliter la production.

C. § 93. — Une autre classification divise les biens économiques en biens directs et en biens instrumentaux. Les premiers sont les biens directement consommables.

C. § 95. — Seuls les biens directs ont une ophélimité élémentaire qui leur est propre.

C. § 95. — Ce n'est que par convention qu'on étend la notion d'ophélimité aux biens qui ne sont pas consommables, et qu'on leur attribue l'ophélimité élémentaire des biens consommables qu'ils nous procurent.

(1) Questo non è che uno specimen del manuale del Boninsegni: non posso, naturalmente, riprodurlo tutto e, insieme con esso, la quarta parte del Cours del Pareto.

limité aux services des biens indirects en leur attribuant l'ophélimité élémentaires des biens directs qu'ils nous procurent.

§ 49. — On appelle complémentaires les biens économiques qui doivent être unis pour produire certaines ophélimités....

Les services des capitaux sont des biens complémentaires, car on ne peut pas les employer isolément

§ 52. — Dans un but exclusivement théorique, nous séparons l'entrepreneur du capitaliste pour ne pas confondre des faits et des choses qui sont essentiellement distincts.

§ 54. — Le bilan de l'entrepreneur doit être établi pour un laps de temps déterminé et à une date donnée. Toutes les sommes portées sur ce bilan doivent être rapportées à l'époque considérée. Il faut donc transformer des sommes payables à des époques données en des sommes payables à une autre époque donnée. Cette transformation dans le temps s'opère par le moyen de l'épargne-capital.

Sensini, *La teoria della Rendita.*

p. 4. — Questa definizione ricardiana della rendita, da cui dovevano originare tante vuote discussioni ed equivoci infiniti, è una conseguenza immediata della teoria del valore sostenuta da quell'economista....

Ciò ammesso, siccome la rendita.. non potevasi in alcun modo attribuire al lavoro umano, il Ricardo fu tratto ad immaginare che essa dovesse considerarsi come il prezzo del lavoro, o in genere dei servizi di *agenti naturali*, donde l'oscura definizione più sopra riportata.

p. 59. — E' quanto precisamente si è verificato nell'ultimo trentennio del secolo XIX nei paesi di Europa. A tale epoca, infatti, l'aumento del consumo del grano in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Italia, ecc., a causa della maggiore ricchezza prodotta e del cresciuto numero degli abitanti, non ebbe per nulla l'effetto d'estendere la coltura dei cereali sulle terre di qualità inferiori; all'opposto, grazie alla concorrenza del grano estero, la coltura di questo cereale veniva scomparando da molte terre meno fertili per restringersi unicamente su quelle più fertili. Era dunque proprio il fenomeno opposto a quello indicato da Ricardo.

C. § 94. — On appelle complémentaires les biens économiques qui doivent être unis pour produire, directement ou indirectement, certaines ophélimités..

En général, les capitaux sont des biens complémentaires, car on ne saurait guère les employer isolément.

C. § 704. — Au point de vue scientifique, et dans un but exclusivement d'analyse, il convient de séparer la qualité de capitaliste de la fonction d'entrepreneur.

C. § 87. — Le bilan de l'entrepreneur doit être établi pour un laps de temps donné et à une époque déterminée.... Toutes les sommes portées sur ce bilan doivent être rapportées à l'époque considérée. Il faut donc ajouter les intérêts pour les sommes payables avant cette date, et retrancher les intérêts pour les sommes payables après. C'est l'épargne, employée comme capital, qui permet de transformer matériellement une somme payable à une époque en une somme payable à une autre époque.

Pareto.

C. § 754. — Il y a une partie radicalement fautive dans la théorie de Ricardo, c'est celle qui dépend du principe erroné que la valeur est produite par le travail.

Comme, après avoir posé ce principe, on s'est trouvé en face de cas dans lesquels des biens avaient de la valeur sans qu'on pût l'attribuer au moindre travail humain, on a cru éviter cette pierre d'achoppement, en s'imaginant qu'on payait le « travail des agents naturels », d'où le nom *unearned increment* donné à la rente.

C. § 789. — Dans ce dernier demi-siècle, l'augmentation de la consommation du blé, en Angleterre, n'a pas le moins du monde eu pour effet d'y étendre la culture de cette céréale sur des terres de qualité inférieure; au contraire, grâce à la concurrence du blé étranger, la culture du blé s'est retirée de beaucoup de terres et ne se fait plus que sur les meilleures. C'est le phénomène précisément contraire à celui décrit par Ricardo.

p. 69. — Come già in Malthus, come in quasi tutti gli economisti prematematici, noi troviamo in Ricardo una tendenza spiccatissima a specificare le proprie dottrine sino ai più minuti particolari.

Tale tendenza, dipendente dalla necessità in cui si trovavano quegli autori di ricorrere continuamente a degli esempi pratici — i quali poi spesso erano esempi numerici — sia per fare intendere agli altri le proprie teorie, sia, non di rado, per afferrarle essi stessi, conduceva ad urtare contro due gravi inconvenienti.....

1° L'inesattezza dei dettagli offriva un facile appiglio alla critica anti-scientifica, la quale, attaccandosi ai particolari, credeva con ciò di demolire anche i principii fondamentali di una data teoria.

E' precisamente a questo secondo inconveniente che si riattacca... la critica del Carey alla dottrina ricardiana, critica mirante appunto a distruggere un possibile errore di dettaglio — quello concernente il successivo ordine di coltivazione delle terre — coll'illusione di poter contemporaneamente demolire la teoria della rendita, anche nella sua parte strettamente economica.

p. 88 (nota). — Che per le terre coltivate, le spese che vi si sono fatte contribuiscano, in genere, all'aumento del reddito, è indubitabile; ma da ciò ad ammettere che tutto il reddito di esse sia dovuto ai capitali « incorporati » nel suolo, corre una gran differenza.

Nel quadro qui accanto trovansi alcune cifre tolte da G. d'Avenel, ed è un poco difficile sostenere che gl'incrementi di reddito presentati dalle terre francesi siano esclusivamente dovuti ai miglioramenti ad esse arrecati.

L'obbiezione poi non avrebbe più alcun valore per le aree edilizie, ed intanto esse presentano aumenti favolosi di redditi, come a tutti è noto.

Ecco alcuni dati, tolti pure dal d'Avenel, riferentisi ai prezzi di un metro quadrato di terreno nei dintorni dell'Opéra a Parigi.

p. 98. — Tutti i fenomeni umani, di qualunque specie essi siano, procedono per curve ondulate.

C. § 201. — La tendance qui porte a particulariser les lois générales est assez commune.

Elle a plusieurs causes dont deux sont à noter: 1° la préférence qu'a notre esprit pour les choses concrètes. Pour bien faire comprendre, et quelquefois pour bien comprendre nous-mêmes, une loi abstraite, il nous faut faire au moins un exemple concret. 2° le désir ou le besoin d'arriver de suite à des applications pratiques.

Au lieu de chercher seulement à découvrir la vérité, on se livre trop souvent à des polémiques qui ont leur origine dans un parti pris. On s'attache alors, pour refuser une théorie, surtout aux erreurs de détail.

C. § 752 (nota 2.) — Ricardo a trop particularise la loi de la rente. C'est, comme nous l'avons déjà vu, une tendance générale quand on découvre quelque vérité. Carey a objecté que l'occupation des terres n'avait pas eu lieu dans l'ordre historique que suppose la théorie de Ricardo..... Ce point n'a aucune importance pour la théorie de la rente.

C. § 775. — Pour les terres cultivées, il est certain que les dépenses qui y ont été faites contribuent à l'augmentation du revenu; mais, même si l'on tient compte de cette circonstance, il reste pour beaucoup de terres une part, et même une part assez considérable, du revenu laquelle représente la rente.

Il faut vraiment le parti pris des économistes de l'école optimiste, pour prétendre que des augmentations de revenus aussi considérables et aussi diverses que celles du tableau que nous empruntons à l'ouvrage du Vicomte G. d'Avenel, représentent chacune ni plus ni moins que l'intérêt des capitaux « incorporés » à la terre.

Cette objection n'a aucune valeur pour les terrains à bâtir, lesquels, bien qu'absolument nus, peuvent avoir un prix fort considérable.

C. § 778. (n. 3). — Plus loin le même auteur (d'Avenel) cite l'exemple d'un autre terrain, sur lequel est en partie construit le nouvel Opéra. Le tableau ci-contre fait voir l'augmentation des prix par mètre carré.

C. § 927. — Les manifestations de l'activité humaine ne présentent guère une marche continue; elles affectent.

p. 115-16. — ...ritenendosi canone irrefutabile, ai tempi in cui quegli autori scrivevano, quello di stabilir prima una buona teoria del valore e mostrare poi come, per deduzione da essa, potessero aversi le spiegazioni dei più complicati fenomeni economici... (Quegli autori, quindi) « si abbandonavano a dottissime e vacuissime dispute intorno alla « causa », all'« origine » di questa arcana entità metafisica che essi chiamavano valore, il quale, all'incontro, inteso come prezzo di vendita di un bene economico, anzichè venire studiato quale dato di fatto primitivo, non poteva quanto mai fornire oggetto di studio che come il risultato ultimo di una serie complicatissima di fenomeni tra loro estremamente collegati.

p. 149 (nota). — La cosiddetta dottrina del materialismo storico, in quanto essa può essere riguardata come teoria scientifica, asserisce in effetto che tutti i fenomeni sociali dipendono « in ultima analisi » dai fenomeni economici, tentando di dare in tal modo una spiegazione assai semplice anche dei fatti più complicati che gli aggregati umani presentano.

Tale teoria è parzialmente vera, nel senso che i fenomeni economici influiscono indubbiamente — per quanto in misura diversissima, che può andare da un'influenza quasi esclusiva ad un'influenza quasi nulla, o nulla addirittura — sugli altri fenomeni sociali; è falsa, in quanto reputa che i primi agiscano *unicamente*, od anche solo, in ogni caso, *prevalentemente*, sui secondi, e che quelli « determinino » questi, trascurando che questi, alla lor volta, *reagiscono* su quelli.

Trattasi dunque in sostanza dei soliti errori, consistenti sia nel generalizzare eccessivamente qualche principio in parte vero, sia nel sostituire i rapporti abituali di causa ad effetto agli altri di interdipendenza che effettivamente hanno luogo.

p. 168. — Il frutto netto del risparmio trasformato in capitali, rappresenta il costo di produzione dei *servizi* dei capitali prodotti, mentre il frutto netto di questi capitali altro non è che il prezzo di vendita dei loro servizi. Paragonando quindi quei due frutti fra

generalmente, a forme d'una curva ondulata.

C. § 973. — Bien loin de pouvoir prendre, ainsi que se l'imaginent certains économistes littéraires, la valeur, comme le fait élémentaire, dont on déduit les lois des autres phénomènes économiques, ou est obligé, au contraire, de reconnaître que la valeur est un phénomène extrêmement complexe, dépendant de tous les autres phénomènes économiques.

S. I, p. 386-87 — Au sujet de la conception matérialiste de l'histoire, nous retrouvons les deux interprétations; l'interprétation populaire et l'interprétation savante. Selon la première, la conception matérialiste de l'histoire consiste à tout expliquer par les conditions économiques d'un peuple... On ajoute souvent « en dernière analyse », pour éviter des objections qui se présentent immédiatement.

Il est inutile de s'arrêter longuement sur cette doctrine pour voir qu'elle est erronée. Les conditions économiques déterminent les autres phénomènes sociaux, mais ceux-ci ne réagissent-ils pas sur elles ?

En réalité, il y a simplement un état de mutuelle dépendance entre les conditions économiques et les autres phénomènes sociaux, état qui est général pour cette classe de phénomènes. Nous retrouvons ici l'erreur habituelle, qui consiste à substituer à cette mutuelle dépendance un rapport de cause à effet.

C. § 129. — ... le loyer net de l'épargne transformée en capitaux représente le coût de production des *services* des capitaux produits. Le loyer net de ces capitaux représente le prix de vente de leurs services; prix de vente qui doit être comparé au coût de produc-

loro, potremo conoscere il bilancio dell'impresa.

p. 173. — Si supponga un mercato nel quale in un dato istante esista, per ipotesi, l'eguaglianza tra i frutti netti di tutti i capitali.

L'equilibrio economico poi cambi; con che verrà a cambiare, in genere, anche il frutto netto del risparmio, il quale, come già sappiamo, è al punto d'equilibrio eguale al frutto netto dei capitali. ecc.

p. 173-176, compresa la nota a pagina 175.

p. 183. — Ogni scienza... attraverso vari stadii.... i quali possono così sommariamente indicarsi:

1° Uno stato prevalentemente descrittivo, in cui i fatti A, B, C...., che quella scienza studia, vengono descritti ciascuno nel loro modo di essere; ma i rapporti tra quei fatti, o tra essi ed altri d'indole diversa, sono pochissimo noti, in alcuni casi non si conoscono affatto.

2° Uno stato in cui tali rapporti divengono assai meglio noti; si ha, ad esempio, che se A cresce, B cresce, C decresce, ma non si conoscono con precisione i legami, le relazioni matematiche intercedenti tra essi.

3° ecc.

p. 185. — Quasi tutte le scienze sociali si arrestano al 1° stato....

L'economia politica, prima della scoperta delle nuove teorie matematiche, era pervenuta allo stato 2° che, come abbiamo detto, rappresentava un punto, oltre il quale, colla logica ordinaria, era difficilissimo avanzare....

Ma in fine l'introduzione dei procedimenti delle scienze fisico-matematiche segna anche, per l'economia, il principio di uno stato nuovo, ecc.

p. 186-188.

p. 190-191.

p. 193. (nota) se il Ferrara alle considerazioni qualitative precedenti avesse aggiunto la considerazione quantitativa del grado finale di quelle utilità, egli sarebbe giunto d'un colpo alle moderne teorie dell'ofelimità.

p. 204. — Siano i terreni 1, 2, 3, — disposti al solito in ordine di fertilità decrescente — esistenti in un dato paese. Secondo il concetto ricardiano, dap-

tion, afin de savoir si l'entreprise fait des gains ou des pertes.

C. § 746. — Considérons un état initial dans lequel l'égalité du taux de l'intérêt net existe pour tous les capitaux.

C. § 747. — Maintenant l'état économique change. Le loyer net de l'épargne change aussi, ainsi que les conditions des transformations de l'épargne en capitaux.

Copia o cattiva parafrasi di §§ 746-748.

C. § 580. — Considérons en général certains phénomènes A, B, C. Nos connaissances sur leur mutuelle dépendance peuvent passer par trois degrés successifs:

a) Nous pouvons seulement savoir que cette dépendance existe: que la présence de A et les variations de la grandeur de A influent sur B. C...., que la présence de B influe sur A, C, D, etc.

b) Nous pouvons, en outre, avoir une idée des liaisons qui existent entre A, B, C.... savoir, par exemple, que quand A croit, B décroît, C croit, etc. En d'autres termes, nous pouvons connaître le sens des variations de B, C, D.... provoquées par une variation déterminée de A.

c) ecc.

C. § 582. — Pour la science sociale, nous ne sommes encore qu'au niveau 580 a.

C. § 581. — L'économie politique, avant la découverte des nouvelles théories, était arrêtée au degré 580 a, qui, d'ailleurs, constituait déjà un progrès très notable.

Les nouvelles théories ont porté l'économie politique au degré 580 b.

Parafrasi di M, p. 224-225.

Parafrasi di M, p. 231-232.

C. § 80. — Dans cet état, il ne manque plus à cette théorie (costo di riproduzione) que les considérations de quantités pour qu'elle se confonde presque entièrement avec la théorie de l'ophélimité.

C. § 752. — (Ricardo) suppose des terrains n. 1, 2, 3, qui rendent, moyennant une quantité égale de travail et de capital, un produit net de 100,

prima furono i terreni n. 1 ad essere posti in coltura, ed il loro reddito, pari a 100 misure di grano, non lasciava margine alcuno per la rendita. Successivamente, sotto la pressione della popolazione, esaurita l'occupazione delle terre n. 1, fu a quelle n. 2 che si dovette far ricorso. Ora tali terre, non offrendo, a parità d'impiego di lavoro e di capitale che 90 misure, la rendita dovette apparire immediatamente sui terreni n. 1, rimanendo uguale alla differenza dei due redditi sopra indicati, cioè pari a 10.Ora, in tali ipotesi, due circostanze importanti vanno tenute presenti:

1° Si parte da uno stato iniziale in cui il fitto dei terreni è zero;

p. 205. — 2° Si ammette la coesistenza di coltura su terre di qualità diversa..... Ebbene, entrambe queste circostanze sono superflue.

p. 205 G — La ragione per cui Ricardo fu tratto ad immaginare un'epoca nella quale il fitto dei terreni fosse interamente nullo, fu... la preoccupazione di adattare continuamente i fatti alla sua preconcepita teoria del valore.

Con quell'ipotesi gli era facile in effetto paragonare, nelle epoche successive di coltivazione, l'intera rendita al fitto. Ma tale artificio, da cui in fondo ebbe origine l'infelicissima definizione che la « rendita sia quella porzione del prodotto della terra pagata al proprietario per l'uso delle originali e indistruttibili forze del suolo ».....

Ci riconduce nel caso concreto, almeno per gli attuali paesi civili, nella notte dei tempi.

p. 206. — Dati due diversi stati economici interamente noti, noi possiamo benissimo paragonare tra loro, o col reddito di altri capitali, i redditi rispettivi di uno stesso capitale fondiario; ma se uno di quegli stati è completamente ignoto, ogni paragone diviene impossibile..

p. 210-11.

p. 236-38.

p. 244.

p. 246-7 (nota).

p. 248. — Effettivamente, e da un punto di vista strettamente scientifico, quelle elucubrazioni (sulla terra libera) non possono essere considerate che come l'aspetto soggettivo sotto il quale si presentano certi fenomeni reali

90, 80 *quarters* de blé. Dans un pays où, pour obtenir tout le blé nécessaire à la population, il suffit de cultiver les terres n. 1, on ne paie pas de fermage, dit Ricardo; il n'y a pas de rente. Mais, si l'on doit cultiver le n. 2, la rente commencera pour les terres n. 1, et elle sera égale à la différence entre 100 et 90 *quarters*, c'est-à-dire à 10 *quarters*.

On voit, par là, que Ricardo part d'un état initial dans lequel le capital en question donne un revenu zéro.

La considération des terres de fertilité décroissante n'est pas essentielle à la théorie de Ricardo.

C. § 756. — Pour Ricardo cette considération (d'un stato iniziale in cui il capitale impiegato nella terra dia un reddito zero) présentait l'avantage de pouvoir éгалer à la rente le fermage entier. La théorie qui met dans le coût de production la cause du prix de vente était ainsi complétée, et Ricardo disait que « la rente était cette portion du produit de la terre que l'on paie au propriétaire pour avoir le droit d'exploiter les facultés naturelles et impérissables du sol ».

Rien n'autorise la considération de cet état initial, qui, pour nos contrées au moins, se perd dans la nuit des temps.

C § 756. — Nous pouvons parfaitement calculer les variations de revenus des capitaux, en comparant deux états économiques bien connus, mais une telle recherche est vaine quand l'un des états est entièrement inconnu.

Parafraasi di C, § 781, 781 (n. 1).

Parafraasi di C, Résumé général.

Parafraasi di S, II, p. 296 e seg.

Sunto di S, II, cap. XIV sulla lotta delle classi.

M. p. 362. — Basterebbero tali considerazioni per mostrare l'errore di tali teorie (sulla terra libera); ma inoltre sono in più modi inconciliabili coi fatti storici e presenti. Esse sono semplicemente un prodotto del sentimento che insorge

ad alcuni individui che dotati di intensi sentimenti ugualitarii, umanitarii, ecc., veggono solo attraverso essi lo svolgersi dei fatti concreti.

p. 265. — Il Malthus ebbe occasione di dedicarsi alle sue ricerche intorno alla popolazione da una polemica con un socialista, e contro i socialisti intese egli sempre scrivere, mentre in effetto pochi come lui offrirono più decisivi argomenti a vantaggio dei sognatori di rigenerazioni sociali.

p. 256. — Il principio infatti ammesso dal Malthus circa una pressione fatale della popolazione sino all'estremo limite imposto dalla fame e dalla miseria, altro non è in fondo che l'equivalente della legge di bronzo proclamata più tardi da Lassalle.

p. 262 (nota). — Tutti questi attacchi ingenui (contro la proprietà fondiaria)... vanuo considerati semplicemente come l'espressione della sensazione di disagio e dei sentimenti di odio provati dagli elementi scelti della nuova aristocrazia sociale, che veniva formandosi, e che costretti a rimanere negli strati inferiori della società, esprimevano il loro rammarico attraverso quelle frasi oggettivamente insensate, soggettivamente importantissime.

p. 267-68. — Abbiai un gruppo d'individui, ecc.

p. 271 (n.). — Qui più generalmente possiamo dire che tutta la parte economica delle opere del socialista tedesco (Marx) è la traduzione, nella fraseologia propria di lui, delle dottrine degli economisti pessimisti inglesi, dal Malthus al Ricardo ed in parte allo Stuart Mill. La teoria marxista del valore determinato dal lavoro, quella dell'antagonismo tra profitti e salarii, quella stessa della rendita non sono altro che una riproduzione delle corrispondenti ben note teorie ricardiane, travisate del resto in modo favorevole alla tesi prefissa del Marx, ecc.

p. 272 (n.). — Tutto ciò per la parte economica. Ma, come è noto, vi è in essa una partesociologica, scientificamente di gran lunga superiore alla prima.

p. 273. — Tale principio (cioè l'osservazione del Sorel che una dottrina può ricever forza dall'oscurità con cui è formulata) acquista una importanza straordinaria applicato a tutte le dottrine degli apostoli e dei riformatori in genere, le quali appunto in modo essenziale si basano sull'oscurità dei termini e dei concetti adoperati, tale

contro il capitalista, e rimangono estranee alle uniformità di cui solo si occupa la scienza.

C. § 219. — Cela l'entraîne à une singulière erreur de logique. Il (Malthus) écrivait son livre contre les socialistes, et il leur fournit, sans s'en apercevoir, un excellent argument.

C. § 220. — En effet, le principe qu'admet Malthus, quant à la limite de la pression de la population sur les subsistances, est au fond l'équivalent de la loi d'airain de Lassalle.

M. p. 416. — L'affermazione che il valore è lavoro cristallizzato altro non era se non l'espressione del sentimento di disagio che provavano gli elementi scelti della nuova aristocrazia, costretti a rimanere negli strati inferiori.

Parafrasi di M, p. 38 e seg. « Sia A un fatto reale e B un altro fatto reale, ecc. ».

S. I, a. 330. — Cette partie (la parte economica delle teorie di Marx) dans ses traits principaux, peut se déduire des principes posés par les anciens économistes, par Ricardo et son école. La forme dans laquelle ses déductions sont exprimées, appartient à Marx; elle est propre à faire naître, par association d'idées, des sentiments favorables à la lutte des classes. Tout ce qu'il y a d'essentiel dans la théorie économique de Marx se trouve exprimé dans le passage suivant des Principes de St. Mill.

S. II, p. 386. — La partie sociologique de l'œuvre de Marx est, au point de vue scientifique, très supérieure à la partie économique.

S. II, p. 382. — Sur le fond, où domine le sentiment, se détachent des raisonnements rigoureux et de subtils sophismes... L'obscurité, en certains points, des œuvres de Marx, concourt à produire le même effet; l'homme est attiré par le mystère et, quand nous commençons à admirer un ouvrage, les obscurités mêmes que nous y rencontrons font

oscurità essendo in sommo grado adatta a suscitare nelle masse determinati sentimenti, pur dando loro l'illusione di esser mosse soltanto dalla ragione.

p. 275. — Oggi le dottrine intorno al « plus-valore », al « sopralavoro », all' « autodistruzione » del regime capitalista, ecc. son diventate roba da ridere, dopo che hanno compiuto, in gran parte almeno, la funzione per cui ebbero origine.

p. 277. — La forma che nelle varie epoche, presso i varii popoli, assume la lotta tra due aristocrazie, l'una dominante, l'altra nascente, ci si presenta assai spesso diversissima, a seconda di circostanze estremamente complesse, ma soprattutto a seconda dello stato psicologico e intellettuale di una data popolazione in genere, e di alcune sue classi particolari in specie. Come, ad esempio, durante molte epoche del Medio Evo, in molti paesi d'Europa, quella lotta rivestì parvenze religiose; come in altre, presso gli stessi paesi, essa acquistò carattere di dispute teologiche; come nel secolo XVIII in Francia, ci appare principalmente sotto forma di contese filosofiche, ecc. così nel sec. XIX, ma specialmente intorno alla metà di esso è in veste scientifica che questa lotta soprattutto ci si manifesta.

p. 285. — Una nuova aristocrazia, avida di comando e di spogliazione, ha già raggiunto il potere centrale in Francia, ecc.

p. 306-307.

p. 315 (n.). — E' notevole che anche coloro che più contribuirono per i primi a mostrare l'esistenza di tale complicatissimo intreccio, non riuscirono a liberarsi del tutto dagli antichi errori. Il Walras, ad esempio, il quale deve considerarsi come il fondatore della teoria dell'equilibrio economico, continua qua e là nei suoi *Elements d'économie politique pure* ad andare in cerca della « causa » del valor di scam-

augmenter cette admiration. En outre nous finissons par nous imaginer que nous les avons percées, que nous avons soulevé le voile qui recouvre la pensée de l'auteur. D'une part, cette interprétation étant le fruit de notre imagination, est nécessairement d'accord avec nos sentiments; nous voyons, dans l'œuvre de l'auteur que nous interprétons ce que nous y mettons, et naturellement nous trouvons que ce sont des conceptions excellentes.

M. p. 415-16. — Oggi la teoria del valore di Marx è quasi diventata roba da museo, dopochè i capi socialisti sono saliti man mano al governo della cosa pubblica.

S. I, p. 55. — On ne peut rien comprendre à ces événements, si l'on ne sépare le fond de la forme. Le fond c'est le mouvement de circulation des élites, la forme est celle qui domine dans la société où le mouvement a lieu. Ce sera une dispute de lettrés en Chine, une lutte politique à Rome anciennement, une controverse religieuse au Moyen Age, une lutte sociale de nos jours. Tel mécontent qui vivait au Moyen Age exprimait alors son besoin de réformes par des considérations religieuses et puisait ses arguments dans l'Évangile; s'il vivait maintenant, il exprimerait le même besoin par ses théories socialistes et puiserait ses arguments dans Marx.

S. I, p. 73. — Le socialisme scientifique naît du besoin de donner une forme scientifique aux aspirations humanitaires. Il faut tenir compte qu'à notre époque la forme scientifique est devenue à la mode, comme l'était autrefois la forme religieuse.

Parafraasi di M. p. 130 e seg.: « l'opera dei liberali della prima metà del secolo XIX preparò (in Francia) l'oppressione demagogica di cui già si vede l'albore », ecc.

Altra ricopertura di C. § 746 e (747)¹.

M. p. 235-36. — E' notevole che la potenza dell'opinione, secondo la quale doveva esistere una cagione del valore, era tanto grande che non potè sottrarsi intieramente neppure il Walras, il quale, appunto col darci le condizioni dell'equilibrio in un caso particolare, contribuì a mostrare l'errore di quell'opinione. Egli esprime due concetti contraddittorii: da una parte ci dice che « tutte le incognite del problema

bio, ch'egli crede di rintracciare nella *rareté*. Il Jevons, sin dall'introduzione della sua *Teoria dell'economia politica*, si affrettò a farci sapere che il « valore dipende interamente dalla *utilità*, mentre poi colle sue equazioni del baratto, fu uno dei primi a studiare un caso particolare di equilibrio economico » contribuendo così a rendere manifesto l'errore di quella sua opinione.

p. 334 (u.). — Il lettore è ora in grado di intendere a quale spaventosa complicazione si andrebbe incontro, tentando di risolvere per tal via sistemi risultanti da migliaia o da milioni di equazioni ..

Onde l'unica via che ci resterebbe per risolvere quelle equazioni nel caso concreto, sarebbe quella di vedere come effettivamente, per tentativi o in altro modo qualsiasi, le risolve il mercato.

p. 354. — L'esistenza della rendita è utile ad una società determinata od anche all'intera specie umana? Se sì, quali sono i vantaggi da essa arrecati? In caso contrario, quali sono i danni? Ammesso che questi esistono, vi sono dei mezzi per ovviarli, ovvero è probabile che i pretesi rimedi arrecherebbero mali più grandi di quelli che si vogliono evitare?

p. 354. — ... fino a quando tali problemi saranno trattati dagli economisti letterarii, alcuni dei quali erigentisi a difensori delle rendite specialmente fondiarie — per quanto dannose esse possano apparire — altri invece non aventi che la sola mira di attaccare la classe dei proprietari in genere, e quella dei proprietari di terreni in ispecie, quei problemi, diciamo, non saranno di sicuro risolti.

p. 369 (n.). — Le ipotesi dello Spencer e di altri circa un indebolimento progressivo delle forze genesiache, col maggior impiego delle facoltà intellettuali, determinato dall'incremento della « civiltà », o, in genere, da un più alto grado di « evoluzione organica », non possono, allo stato attuale delle nostre conoscenze, né accettarsi né respingersi per mancanza di osservazioni sperimentali. Ma è chiaro che tratterebbesi in ogni caso di fenomeni manifestantisi entro periodi di tempo enormemente lunghi.

p. 371 (n.). — Com'è noto, l'influenza del fattore religioso sui fenomeni sociali è stata grandemente esagerata,

economico dipendono da tutte le equazioni dell'equilibrio economico », ed è buona teoria; da un'altra parte afferma esser certo che la *rareté* è la cagione del valore di cambio, ed è riminiscenza di passate teorie che non corrispondono alla realtà.

M. p. 230. — Ciò praticamente supera la potenza dell'analisi algebrica, e tanto più la supererebbe ove si considerasse il numero favoloso di equazioni che si avrebbe per un popolo di quaranta milioni d'individui e per qualche migliaio di merci ..

Se fossero veramente conosciute tutte quelle equazioni, unico mezzo accessibile alle forze umane per risolverle sarebbe di osservare la soluzione pratica data dal mercato mediante certe quantità e certi prezzi.

C. § 773. — L'existence de la rente est-elle utile à l'espèce humaine, à une société déterminée? Existe-t-il des moyens de porter remède aux maux causés par la rente sans produire des maux plus grands?

C. § 772 — Beaucoup d'auteurs qui traitent de la rente, poursuivent un tout autre but que celui d'une recherche purement scientifique. Les uns se sont donné pour mission de « défendre la propriété foncière ». ... D'autres veulent, au contraire, combattre les privilèges des propriétaires fonciers.

C. § 192. — On a prétendu (voyez SPENCER, *Biologie*) — et la chose peut être vraie — que le développement cérébral amené par la civilisation est une cause directe d'affaiblissement des facultés génésiques. Mais il s'agit évidemment d'une cause donnant des effets très lents, après des siècles, et non d'une cause pouvant expliquer les variations qui s'observent dans un petit nombre d'années.

C. § 245. — Fustel de Coulanges, dans son livre *La Cité antique*, a mis pleinement en lumière l'importance religieuse

tra gli altri, dal Fustel de Coulanges Cfr., specialmente per quanto riguarda i fenomeni demografici, l'opera di questo autore, *La cité antique*.

p. 372 (n.). — Se noi suddividiamo i movimenti, attraverso i quali una tale circolazione (delle aristocrazie) si manifesta in due grandi gruppi: 1° movimenti per *rivoluzione*, 2° movimenti per *infiltrazione*, ci accorgeremo facilmente quanta influenza abbia sui fenomeni demografici anche questo secondo gruppo. La circolazione delle *élites* presso i principali popoli civili si verifica attualmente soprattutto sotto forma d'infiltrazione nelle classi superiori degli elementi scelti appartenenti alle classi inferiori, ecc.

p. 383.

p. 392-93.

p. 417-420.

et civile qu'avait auprès des Grecs et des Romains la perpétuation de la famille. Nous croyons cependant qu'il attribue une influence exagérée aux prescriptions religieuses.

M. p. 411. — Quando negli strati inferiori sono accumulati elementi attivi, energici, intelligenti, e quando invece gli strati superiori sono inquinati da soverchia proporzione di elementi decaduti, accade precisamente una *rivoluzione* che sostituisce un'aristocrazia ad un'altra. ... Tali rivoluzioni violente possono essere sostituite da *infiltrazioni* per le quali gli elementi scelti salgono, gli scadenti scendono. Quel movimento esiste quasi sempre, ma può essere più o meno intenso, ecc.

Cfr. C. § 205.

Cfr. C. § 225 e 595.

Parafraasi di M. p. 231-37.

La Riforma Sociale ha pubblicato i seguenti principali articoli su questioni del giorno:

Nel 1911:

- LUIGI EINAUDI.** — I TRIVELLATORI DI STATO (fasc. I). — NUOVI FAVORI AI SIDERURGICI? (fasc. II). — FISCALISMO SOCIALE ED ACQUA POTABILE (fasc. III). — INTORNO AL RINCARO DEI VIVERI (fasc. IV). — IL MONOPOLIO DELLE ASSICURAZIONI E LA QUESTIONE DELLA INDENNITA' ALLE IMPRESE ASSICURATRICI (fasc. V). — A PROPOSITO DELLA TRIPOLITANIA (fasc. VII).
GIUSEPPE PRATO. — DI ALCUNE INCOGNITE DEL MOVIMENTO OPERAIO (fasc. I). — VARIAZIONI SUL TEMA DELL'UNITA' SINDACALE (fasc. VI).
ALBERTO GEISSER. — LO STATO, I GRANDI COMUNI, GLI INSEGNANTI ELEMENTARI (fasc. III). — IL REGIME LEGALE E FISCALE DELLE OBBLIGAZIONI (fasc. V).
CARLO F. FERRARIS. — STATISTICHE DI STUDENTI UNIVERSITARI IN ITALIA (fasc. VIII).
ROBERTO MICHELS. — PERCHE' I TEDESCHI NON EMIGRANO PIU' (fasc. VII).
GINO BORGATTA. — IL SAGGIO DELL'INTERESSE TENDE A RIALZARSI? (fascicolo II).
GIUSEPPE ROCCA. — TABELLE DI MORTALITA' E CALCOLI DEGLI UTILI DEL FUTURO MONOPOLIO DELLE ASSICURAZIONI-VITA (fasc. VI).
HENRY W. WOLFF. — L'AUTO DELLO STATO AL CREDITO POPOLARE (fascicolo IV).
La « Riforma Sociale ». — IL GRUPPO INDUSTRIALE PARLAMENTARE. (fasc. IV).

Supplementi:

- GIUSEPPE PRATO.** — LE DOGANE INTERNE NEL SECOLO XX.
ALESSANDRO SCHIAVI. — SAGGIO DI UN'INCHIESTA SUL LAVORO A DOMICILIO.
RICCARDO BACHI. — L'ITALIA ECONOMICA NEL 1910.

Nel 1912:

Fasc. I - II. — GENNAIO-FEBBRAIO:

La « Riforma Sociale »: L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE ED I NOSTRI PARLAMENTARI. — **B. STRINGHER:** SU LA BILANCIA DEI PAGAMENTI FRA L'ITALIA E L'ESTERO. — **F. COLETTI:** LA CAPACITA' INTELLETTUALE E POLITICA DEGLI ALFABETI E DEGLI ANALFABETI.

Supplemento: **G. PRATO:** SPECULAZIONE E PREZZI SUL MERCATO DEL COTONE AMERICANO. — **U. RICCI:** SULLA MEDIA ARITMETICA PONDERATA. — **C. IARACH:** APPUNTI SULLA TEORIA DELLA SPECULAZIONE.

Fasc. III. — MARZO:

L. EINAUDI. — I FASTI ITALIANI DEGLI ASPIRANTI TRIVELLATORI DELLA TRIPOLITANIA. — **A. GEISSER:** LE OBBLIGAZIONI INDUSTRIALI IN GERMANIA. — **SPECTATOR:** CHE SORPRESE CI PREPARANO GLI ZUCCHERIERI?

Fasc. IV. — APRILE:

A. LORIA: PRO DOCTRINA MEA. — **NORMAN ANGELL:** LA GRANDE ILLUSIONE: GUERRE DI IERI E GUERRE D'OGGI. — **L. E.:** IL RINCARO DELLA VITA. — La « Riforma Sociale »: PROTEZIONISMO MUNICIPALE.

In ogni fascicolo si leggono le seguenti rubriche permanenti:

- FLORILEGIO FISCALE.** CONTRO LE INGIUSTE INTERPRETAZIONI DI LEGGI FIS. ALI
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA. CRITICA E RIASSUNTO DELLE NOVITA' LIBRARIE.
APPUNTI e NOTIZIE. APPUNTI BIBLIOGRAFICI, ecc.

AFFITTASI presso Modena, filanda seta, 108 bacinelle, **ALTRIASI** ferrovia, maestranza, stufe, attrezzi, mercati serici circonvicini, possibilità lavorazione 120 mila chili bozzoli. Eventualmente anche venderebessi. **VENDONSI** anche piccoli lotti, 110 mila metri arenili fabbricabili spiaggia Riccione. Acquedotto, elettricità, sorgente acqua minerale. Speculazione magnifica.

Rivolgersi all'Amministrazione del marchese dott. Giuseppe Rangoni Macchiavelli a Modena.

LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI QUESTIONI ECONOMICHE, FINANZIARIE E SOCIALI

esce in s'oganti fascicoli su carta di lusso, componenti un volume di 1000 pagine all'anno

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

ITALIA: Annuo L. 15 — Semestrale . . . L. 8

ESTERO: " " 17.50 " " " " 9

Fascicolo separato semplice L. 2 — Doppio L. 3.

Supplemento L. 2 — Fascicolo e Supplemento L. 4.

Abbonamenti cumulativi:

Sole (L. 28) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. 40

Minerva (L. 10) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. 20

Rivista Coloniale . (L. 12) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. 22

(Estero L. 28)

Rassegna Commerciale (L. 12) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. 22

(Estero L. 25)

PREZZI D'INSERZIONE

Per una pagina L. 30

" mezza pagina " 15

" un quarto pagina " 10

Ribasso del 10% per serie di 6 inserzioni, del 20% per 12 inserzioni.

Per Associazioni ed Annunzi rivolgersi all'Agenzia di Pubblicità Bordigioni - Roma - Casella Postale N. 343.

I fascicoli separati si possono avere presso le Librerie Fratelli Treves, le principali librerie delle grandi Città, oppure inviando cartolina-vaglia di L. 2 alla S.T.E.N., (149, via Nizza) - Torino.

Studi del Laboratorio di Economia Politica " S. Cognetti De Martiis ..
della R. Università e del R. Politecnico di Torino

Vol. I. Cesare Jarach, *Lo sviluppo ed i profitti delle Società per azioni italiane dal 1882 al 1903*. L. 2,50.

" II. Luigi Einaudi, *Studi di Economia e Finanza*. L. 3.

" III. Giuseppe Prato, *Rassegne Statistiche ed Economiche*. L. 4.

" IV. Alberto Geisser, *Fatti ed argomenti intorno alla municipalizzazione*. L. 5.

" V. Roberto Michels, *L'uomo economico e la cooperazione*. L. 1.

" VI. Giuseppe Fargion, *La vita industriale e finanziaria italiana dal 1904 al 1908*. L. 3.

" VII. Giuseppe Prato, *Il protezionismo operaio*. Prezzo. L. 5.

" VIII. Riccardo Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1909*. L. 3.

" IX. Necco Achille, *La curva dei prezzi delle merci in Italia negli anni 1881-1909*. L. 3.

" X. Giuseppe Prato, *Le dogane interne nel secolo XX — Il mercantilismo municipale*. L. 2.

" XI. Riccardo Bachi, *L'Italia Economica nel 1910*. L. 3,50.